

XIII Sinodo
della Chiesa di Chieti-Vasto

UNA CHIESA IN CAMMINO

con Bruno, Padre Arcivescovo

Lineamenti per la fase zonale

a cura di michele giulio masciarelli

JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI
Per una Chiesa più semplice...

«Che cosa significa rinnovamento della Chiesa? [...].
Rinnovamento è semplificazione,
non nel senso di un decurtare o di uno sminuire,
ma nel senso di un divenire semplice,
del rivolgersi a quella vera semplicità
che è il mistero di tutto ciò che vive.
È un rivolgersi a quella semplicità,
che in fondo è un'eco della semplicità del Dio uno.
Diventare semplici in questo senso
– questo sarebbe il vero rinnovamento per noi cristiani,
per ciascuno di noi e per la Chiesa intera»
(Il nuovo popolo di Dio. Questioni di ecclesiologia,
Queriniana, Brescia 1971, p. 303).

BRUNO FORTE - PADRE ARCIVESCOVO
Per una Chiesa più santa...

«Il vero rinnovamento e l'autentica riforma
fanno crescere e non diminuire
nella via della santità
ispirato dal primato della carità
e dei bisogni pastorali reali,
chi intende operare per la riforma della Chiesa,
a partire dalla profondità della conversione,
e del rinnovamento del cuore,
agirà nella comunione del tutto
senza intolleranze, con la pazienza di rispettare
anche i cammini più lenti,
nella docilità e nell'obbedienza allo Spirito,
che agisce nella tradizione
cattolica e apostolica della Chiesa Una»
(La Chiesa della Trinità.
Saggio sul mistero della Chiesa
comunione e mistero, San Paolo,
Cinisello Balsamo [MI], p. 362).

INTRODUZIONE

Una Chiesa in cammino sulla via della bellezza

di Bruno Forte, Arcivescovo Metropolita

Sin dalle origini l'esperienza cristiana fu designata con un'immagine molto viva, concreta e carica di significato: "via", "cammino", in greco "odòs" (cf. nel libro degli *Atti degli Apostoli* l'uso dell'espressione per indicare la dottrina e la fede dei discepoli di Gesù: 9,2; 18,25; 19,9; ecc.). L'immagine chiarisce subito che il cristianesimo non è immobilismo, ma vita, cammino vissuto nella sequela di Colui che è la luce della vita. È Lui che precede, accompagna e sostiene i discepoli: è Lui a rendere bella la vita cristiana, piena di senso e di passione. Cristo non è solo la verità e la giustizia in persona, Cristo è anche la bellezza che salva, "il bel Pastore" (Gv 10,11): la vita vissuta nella sequela di Lui non è solo vera e buona, è anche bella, veramente degna di essere vissuta. Questa bellezza attrae e stimola a camminare per avvicinarci ad essa sempre di più. È la bellezza di Dio a farci pellegrini verso la visione piena del Suo Volto, nel tempo in cui Lui sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la Sua patria.

Gesù, però, non ci chiama a vivere da soli il dono di questa bellezza: anche se ciascuno deve mettersi in gioco personalmente, Cristo ci costituisce come comunità, popolo di Dio pellegrino nel tempo, Chiesa. La "via" va condivisa, il "cammino" deve essere vissuto insieme, portando gli uni i pesi degli altri, contribuendo ciascuno al bene ed alla gioia di tutti secondo il dono che ha ricevuto e il servizio a cui è chiamato. Questo "cammino condiviso" è espresso da un termine di grande efficacia: "sinodo", letteralmente "via percorsa insieme", "cammino con" Dio e "con" gli altri. La Chiesa – popolo dei chiamati, uniti dalla sequela di Gesù – è in tal senso il grande "sinodo", la comunità dell'alleanza pellegrina nella storia per realizzare il disegno di salvezza per tutti.

La “sinodalità”, l’essere insieme in cammino verso la patria della bellezza di Dio, fa parte dunque delle caratteristiche più profonde della comunità ecclesiale: proprio per questo, sin dall’antichità, la Chiesa ha sentito il bisogno di manifestare questa sua identità attraverso forme di corresponsabilità e momenti che rendessero visibile la sua natura collegiale.

La liturgia – specie eucaristica - è culmine e fonte di questa natura “sinodale” della Chiesa: a loro volta i “sinodi”, celebrati sin dai tempi più antichi, sono eventi in cui il cammino comune è testimoniato, celebrato, verificato e rilanciato secondo il disegno d’amore del Padre, rivelato in Cristo e attuato nella forza dello Spirito. Nessuno nella Chiesa è un’isola! Nessuno ha diritto a stare alla finestra! Tutti e ciascuno siamo chiamati a camminare insieme, misurando il proprio passo su quello degli altri e sulle attese di Dio. Celebrare un Sinodo non è allora un’attività fra le tante della vita della Chiesa, ma una tappa decisiva, in cui essa si mette in gioco in tutta la ricchezza delle sue componenti, per divenire sempre più conforme al suo Signore, il “bel pastore” Gesù, e sempre più avvicinarsi alla bellezza cui Dio la chiama e di cui la rende partecipe.

Consapevoli di questo valore dell’evento sinodale, i miei Predecessori hanno convocato diversi Sinodi della nostra Chiesa diocesana, vissuti in forma molto semplice e spontanea nei primi secoli e in età medioevale, in forma più solenne e giuridicamente determinata nell’epoca moderna e contemporanea. L’attuale Sinodo – XIII dell’età moderna – è stato indetto dal mio Predecessore, l’Arcivescovo Edoardo Menichelli, che ne ha avviato efficacemente la preparazione. La Provvidenza ha riservato a me la re-

sponsabilità di realizzarlo: compito al quale sin dall'inizio del mio servizio episcopale ho voluto dedicarmi con slancio e convinzione, consapevole di quale grande valore teologico ed esistenziale un Sinodo abbia. A tal fine, insieme con la commissione sinodale centrale da me costituita, ho preparato questo strumento di lavoro, che traccia le linee fondamentali del cammino percorso nei secoli e nei tempi più recenti dalla nostra Chiesa e si interroga su come proseguirlo e rilanciarlo nel modo migliore.

Nel mettere questo libro nelle mani degli operatori sinodali, desidero chiarire quale sia la finalità del Sinodo, quali ne sono i protagonisti, quali le tappe da percorrere, quali gli strumenti di cui servirsi, e, infine, quale è propriamente lo spirito con cui il cammino sinodale va vissuto. Come le cinque dita della mano che tendo a ognuno di quanti vorranno impegnarsi per il Sinodo, la risposta a queste cinque domande è al tempo stesso un segno dell'amore che ci unisce in Cristo e un invito alla comunione attiva ed operosa in Lui per contribuire tutti a rendere sempre più la nostra Chiesa un popolo in cammino sulla via della bellezza che salva il mondo e la vita.

Finalità del Sinodo è aiutare la nostra Chiesa a camminare meglio nella via di Dio, più unita nel Suo amore e nella carità reciproca, più viva nella fede nutrita di preghiera e di Spirito Santo, più attiva nella speranza che cambia il cuore e la vita: in una parola, più bella. La Chiesa è bella non quando viene gratificata dagli onori del mondo, che anzi spesso la appesantiscono, ma quando risplende della bellezza di Cristo: questa bellezza è la via e la meta del nostro pellegrinaggio nel tempo, la patria del nostro

desiderio più vero, la stella polare che attrae i nostri cuori e li fa ardere della nostalgia del Volto rivelato e nascosto del nostro Dio. Una Chiesa pellegrina sulla via della bellezza è dunque la nostra Chiesa in Sinodo.

Protagonisti del Sinodo siamo tutti noi, battezzati della Chiesa di Chieti-Vasto: in primo luogo io, vostro Padre e Pastore, e con me tutti i sacerdoti, ministri della riconciliazione e dell'unità della Chiesa. Quindi, tutti e ciascuno di voi: i religiosi e le religiose, i laici variamente impegnati nella vita di fede, di carità e di speranza e nell'annuncio del Vangelo. Nessuno deve sentirsi estraneo a questo cammino, nessuno deve dire "non mi interessa": tutti, ciascuno secondo la sua parte, devono contribuire al cammino comune, chi con la preghiera e l'offerta dei suoi sacrifici, chi con il contributo delle idee, chi con la capacità organizzativa, chi con l'operosità della carità, che con la creatività di un cuore capace di sognare il sogno di Dio... Tutti, nessuno escluso, siamo in Sinodo! Anche questo vuol dire essere una Chiesa in cammino sulla via della bellezza!

Le tappe del Sinodo sono tre, corrispondenti ai tre grandi spazi vitali del cammino comune: parrocchiale, zonale e diocesano. Cominceremo dalla tappa zonale, che siamo chiamati a celebrare in quest'anno 2005-2006: in ogni zona sarà studiato questo libro che vi presento, in modo particolare negli incontri di Presbiterio e nei "Consigli pastorali zionali". I primi già esistono come espressione della comunione dei presbiteri della zona: i secondi vanno posti in essere con un'adeguata rappresentanza dei reli-

giosi e dei laici della zona, che si uniscano ai presbiteri in comunione profonda di fede, di preghiera e di lavoro (cf. l'appendice sulla costituzione dei "Consigli pastorali zonali"). Ciascuna zona si premurerà di organizzare due convegni, aperti alla partecipazione più ampia possibile, il primo in Avvento per presentare questo volume nelle sue varie parti e avviare le opportune commissioni di studio, specialmente sulle questioni poste nella quarta parte; il secondo nel tempo pasquale per trarre le conclusioni della riflessione fatta e avanzare le proposte da portare alla fase diocesana del Sinodo. Questa fase ci impegnerà nell'anno 2006-2007, e vedrà come protagonisti principali il «Consiglio presbiterale» e il «Consiglio pastorale diocesano»: essa prevede anche due grandi Assemblee diocesane, una in Avvento per avviare l'esame di quanto emerso dalle zone, e una nel tempo pasquale per definire le deliberazioni sinodali. Queste ultime saranno promulgate solennemente in un atto liturgico da celebrarsi in prossimità della Pentecoste del 2007. A partire dall'ottobre 2007 si avvierà la fase parrocchiale, volta soprattutto a recepire il messaggio e le decisioni del Sinodo nella vita concreta delle comunità parrocchiali sparse sul territorio. Questa fase sarà accompagnata dalla Visita Pastorale dell'Arcivescovo. Così, nelle varie fasi, si realizzerà il volto di una Chiesa in cammino sulla via della bellezza.

Gli strumenti del Sinodo saranno predisposti di tappa in tappa dalla Commissione sinodale centrale, facendo tesoro del lavoro svolto da tutti: il primo è questo volume di "lineamenta" (Una Chiesa in cammino. Lineamenti per la fase zonale del Sinodo), che raccoglie l'intero cammino di preparazione, sia delle prime

iniziative e dei *forum* organizzati sulla tematica sinodale, sia delle Assemblee da me volute sulle grandi Costituzioni del Concilio Vaticano II, i cui testi sono ora disponibili in un agile libretto dal titolo *Fedeltà e rinnovamento. Il Concilio Vaticano II quarant'anni dopo* (Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo 2005, con contributi di L. F. Capovilla, P. Marini, C. M. Martini, B. Forte e W. Kasper: consiglio a tutti lo studio di queste pagine!). Un secondo volume – vero e proprio “strumento di lavoro” per la fase diocesana – sarà approntato in base ai risultati del lavoro zonale e avrà per titolo *Sulla via della bellezza. Strumento di lavoro per la fase diocesana del Sinodo*. Il “Libro sinodale” (dal titolo: *Liber synodalis. Una Chiesa in cammino sulla via della bellezza*) raccoglierà infine le deliberazioni da me accolte e promulgate. Come utilizzare intanto questo primo volume, che presenta le grandi linee del cammino fatto e da fare? Il mio consiglio è che sia letto e studiato nei Presbiteri zionali e nei “Consigli pastorali zionali”. La parte storica – “Radici” - può essere presentata ai fedeli soprattutto utilizzando i “medaglioni” sulle figure di santità espresse dalla nostra Chiesa. La seconda parte – “Compagnia” - ci aiuta a conoscere dove siamo. La terza – “Memoria” - ci indica il disegno di Chiesa cui tendere. La parte finale – “Profezia” -, formata soprattutto da domande, va utilizzata per la riflessione delle vari commissioni, che potranno essere costituite proprio in rapporto alle diverse schede.

L'anima del Sinodo dovrà essere la preghiera, espressione e nutrimento di una fede innamorata e umile: le Sorelle Clarisse del Monastero di Santa Chiara a Chieti saranno le lampade accese

dell'intercessione continua; altrettanto faranno i Benedettini della Madonna dei Miracoli e le Comunità Religiose, maschili e femminili; nelle parrocchie raccomando l'adorazione settimanale per il Sinodo, e la frequente richiesta di luce e di grazia per il cammino sinodale nella preghiera dei fedeli. Animati dallo Spirito vivo e vivificante, sostenuti dall'intercessione di Maria e dei santi, specie dei nostri Patroni Giustino e Michele e dei tanti Santi e beati teatini e vastesi di cui facciamo memoria nella prima parte di questo libro, fiduciosi nella guida del Pastore Gesù che parla e agisce attraverso i Pastori, a cominciare dal vescovo, ci incamminiamo insieme sulla via cui Dio ci chiama, per essere anche così e sempre di più una Chiesa pellegrina sulla via della Bellezza...

I. DA DOVE VENIAMO?
LE RADICI

In questa sezione è raccontata a grandi linee la storia della nostra Chiesa di Chieti-Vasto, mettendo in evidenza attraverso appositi “medaglioni” alcune delle grandi figure di santità e di azione pastorale che hanno inciso in essa.

1. Una Chiesa che ha radici antiche

Le fonti a nostra disposizione non ci permettono di ricostruire con precisione la diffusione del cristianesimo nei primi quattro secoli in Abruzzo e nel territorio teatino-vastese in particolare. La lettera inviata da papa Gelasio I (492-496) al vescovo Celestino, perché si rechi come visitatore nella città di Istonio (Vasto: *civitas Histoniensium*) per accertarsi dell'idoneità del diacono Giuliano ad essere ordinato presbitero e di Felicissimo al ministero diaconale della chiesa di San Eleuterio, attesta l'esistenza nel V secolo nella città di Vasto di una struttura ecclesiale nella quale ad ogni ordine vengono attribuite delle precise mansioni. Se da questo si possa dedurre anche la presenza di una sede episcopale, è questione di controversa interpretazione. Un'altra significativa testimonianza, riferita alla presenza cristiana nel territorio diocesano, tra il V-VI secolo, è data in campo monumentale dalla basilica di Santo Stefano *in rivo maris*, edificio classificato come paleocristiano dagli archeologi, situato nella zona attuale di Casalbordino. Per antica tradizione San Giustino è ritenuto il primo evangelizzatore della Chiesa teatina, venerato come vescovo e protettore dell'intero centro abitato. Una documentazione storica dalla quale desumere notizie particolareggiate sulla sua vita non esiste, anche se molto si trova in racconti devozionali scritti tra i secoli XV-

XVI. C'è chi ritiene che le "Passioni" di San Giustino e compagni e di Sant'Eusanio permettano di individuare in costoro, tra il III e IV secolo, gli apostoli dell'evangelizzazione dei Vestini, dei Marrucini e di ampie zone della valle dell'Aterno.

SAN GIUSTINO - Nel mondo della Bibbia il nome porta con sé una vocazione, un destino. Ecco perché nella tradizione cristiana la scelta di un Patrono, il cui nome viene legato a una persona, a una città, a un popolo, non è mai senza significato. Così è anche per il nostro San Giustino: nella sua storia di fede e di amore si può riconoscere inscritta la nostra vocazione, tracciato quasi il nostro destino. Figlio della città di Teate, Giustino già molto giovane aveva cercato la solitudine con Dio in un eremo sui monti della Maiella. Lì, aveva gustato per alcuni anni la pace dello stare nascosto con Cristo nel cuore del Padre, in una continua meditazione delle Scritture, nella lode e nell'intercessione per la Chiesa e per l'umanità. Gli eventi drammatici del IV secolo vennero ad incidere profondamente sulla sua vita: nel mondo cristiano - da poco uscito allo scoperto con la "pax costantiniana" - un conflitto agitava le coscienze e le comunità. Benché condannata al Concilio di Nicea nel 325, l'eresia ariana esercitava ancora tanta influenza sul potere politico e su molti cuori. Che cos'era l'arianesimo? Nata ad Alessandria d'Egitto col prete Ario, questa dottrina negava che Gesù fosse Dio ed in tal modo pensava di rendere il cristianesimo più ragionevole ed accettabile dalla cultura pagana: in realtà, essa rappresentava un cedimento alla logica del mondo, svuotando proprio il centro e il cuore del Vangelo, e cioè il Dio fatto uomo per amore nostro. Al potere politico l'arianesimo servì per sovrapporsi all'autorità dei Pastori e per imporre alla massa dei fedeli una

concezione di Dio e della Chiesa mondana, docile alle pretese dei sovrani. Ci fu un momento in cui sembrò che la retta fede nello scandalo dell'Incarnazione del Figlio di Dio risultasse sconfitta per sempre. Ma - grazie all'assistenza dello Spirito alla Chiesa - non fu così: e progressivamente l'eresia ariana perse terreno e fu dappertutto abbandonata. È nel contesto di questi eventi drammatici che anche la città di Teate conobbe la sua prova non facile: pure in quella comunità si delinearono due partiti, gli ariani e i cattolici. I primi potevano contare su appoggi influenti e tendevano non solo a emarginare, ma a sottoporre a ogni sorta di angherie i secondi. C'era tuttavia nel popolo semplice una istintiva resistenza alla falsificazione della fede cristiana, dovuta anche all'amore crescente che esso nutriva per la Madre di Gesù, la "Mater populi teatini": fu così che si giunse a un momento decisivo, in cui la scelta che si profilava era fra una lotta fra le parti, fino al martirio dei cattolici, o la ricerca di una pace che potesse illuminare tutti e portarli all'unità nella Verità. Chi avrebbe però avuto l'autorità morale di portare il popolo intero a questo consenso? Dall'una e dall'altra parte non si individuò persona più autorevole e credibile che il silenzioso eremita della Maiella: Giustino avrebbe potuto dire a tutti la Verità e così non solo farsi arbitro imparziale nella contesa, ma anche e soprattutto guidare il popolo su sentieri di giustizia e di pace. Fu così che - scoperto il luogo nascosto fra i monti dove l'eremita viveva - una delegazione di "cives teatini" si recò a supplicarlo di accettare il servizio episcopale per amore del suo popolo. Giustino visse l'ora più difficile della sua vita: doveva abbandonare l'amato silenzio, la pace del colloquio ininterrotto con Dio, l'austerità delle sue penitenze, la dolcezza della comunione di preghiera con i santi e dell'in-

tercessione per la Chiesa tutta. Egli sentì, però, che la carità di Cristo gli urgeva dentro e che amare il Maestro voleva dire inseparabilmente amare la famiglia dei suoi discepoli, la Chiesa. Fu così che Giustino divenne Vescovo della Chiesa di Teate, pastore umile e forte, dolce e caritatevole con tutti, fermo nella dottrina e coraggioso nel testimoniarla. Davanti alla sua autorità morale le fragili argomentazioni degli eretici dovettero dileguarsi: in poco tempo la città trovò la pace e conobbe un tempo di serenità e prosperità, benedette da Dio. Qualcosa di analogo desidereremmo per la nostra Chiesa in sinodo, oggi: una rinnovata comunione, che aiuti tutti e ciascuno a costruire ponti di amicizia, di incontro, di accoglienza dei più deboli, di ritrovato slancio nella fede, nella carità, nella speranza. La via per raggiungere questo scopo ci è indicata proprio dall'esempio di San Giustino: essa si riassume nel triplice compito di una rinnovata fedeltà a Dio, di una rinnovata fedeltà alla storia, e dell'incontro sempre nuovo e vigile di queste due fedeltà.

La prima notizia dell'esistenza in Chieti di una chiesa cattedrale legata alla sede vescovile ci è data dalla costituzione sui chierici (*Institutio de clericis ad normam vitae canonicae redigendis*), decisa dal Sinodo celebrato a Chieti dal vescovo Teodorico il 12 maggio dell'840. Nello stesso documento Teodorico fa riferimento al suo predecessore, senza specificarne il nome. Questo atto sinodale dimostra l'impegno per la ristrutturazione dell'organizzazione ecclesiastica nella città e nel suo territorio: centro dell'organizzazione ecclesiastica cittadina è la chiesa di San Giustino, sede del Vescovo, presso la quale viene costruita l'abitazione per i canonici (sono indicati tredici nominativi), dedicata

a San Tommaso apostolo a significare un rapporto di continuità ideale con la tradizione apostolica. Il Vescovo ha quindi il suo punto di forza nella chiesa cattedrale e nella comunità di Canonici ivi costituita, ben organizzata per il funzionamento di una scuola scrittoria in funzione del servizio liturgico e dotata di un notevole complesso patrimoniale. Se la conquista longobarda e gli eventi bellici che l'accompagnarono produssero lo spopolamento di alcune città e l'indebolimento della struttura ecclesiastica, nel IX secolo Chieti assurge a centro politico ed ecclesiastico di tutto il territorio. La nuova organizzazione civile porterà la diocesi di Chieti ad inglobare l'intero territorio di Ortona (antica diocesi) e quello di Vasto. In questo stesso periodo l'Abruzzo sarà terra di conquista dei grandi monasteri dell'Italia meridionale: la presenza benedettina, con le rispettive grange (fattorie) e chiese annesse e i possedimenti fondiari, distribuiti nel territorio a macchia di leopardo, se per un verso fu determinante per l'evangelizzazione del territorio della diocesi, dall'altro rappresentò l'inizio del suo smembramento, essendo questi monasteri esenti dalla giurisdizione del Vescovo locale.

2. L'età medioevale: una Chiesa ricca di vitalità

L'ampiezza della diocesi teatina e la distribuzione nel suo territorio dei vari monasteri benedettini risultano chiari in una lettera, datata 2 maggio 1059, inviata dal papa Niccolò II ad Attonne, vescovo di Chieti. In essa i confini diocesani andavano dalla località Tremonti sul Pescara, sotto Popoli, per il Morrone, salivano a Coccia, gola angusta fra Sulmona e Palena, e scende-

vano al fiume Aventino passando fra Lettopalena e Palena per poi salire lungo i Monti Pizzi e raggiungere il fiume Sinello; proseguivano quindi fino al monte di Treste, dove nasce il fiume omonimo, e passavano al monte degli Schiavi fino al fiume Trigno; seguendo il Trigno arrivavano al mare e dalla foce del Trigno, lungo la costa adriatica, giungevano alla foce del Pescara per tornare, risalendo il fiume, fino a Tremonti. L'annessione dell'Abruzzo adriatico ai Normanni, specie negli anni delle campagne di conquista della contea teatina, rappresentò una fase di disgregazione del territorio diocesano. Dopo la disfatta e la resa definitiva di Trasmondo III e dei suoi alleati nella battaglia di Ortona del 1076 contro Roberto di Loritello, vi fu una profonda ristrutturazione dell'assetto socio-politico del territorio con la sua radicale feudalizzazione ed il riconoscimento del controllo, di diritto e di fatto, del Vescovo teatino sulla città, per la quale aveva anche la facoltà di esercitare la giurisdizione civile di appello. L'atto pubblico e solenne con il quale Roberto di Loritello, nel 1095, riconsegnò a Rainulfo, vescovo di Chieti, i beni usurpati nella bassa Val Pescara durante la guerra di occupazione, sancirà il riconoscimento della signoria episcopale sulla città, signoria che, dopo la fine della monarchia normanna, sarà confermata da quella degli Svevi e degli Angioini

Nei secoli XII-XIV il vescovo di Chieti, attraverso il succedersi di varie donazioni di castelli, avrà il titolo, conservato fino al Concilio Vaticano II, di barone di Villamagna, Orni, Forcabobolina (San Giovanni Teatino) e Astignano o Cerratina, e molto più tardi (XV-XVI sec.) anche quello "onorifico" di conte di Chieti. Tuttavia proprio queste donazioni di terreni e feudi (si pensi a quella accordatagli in perpetuo, nel 1227, dell'ampio territorio fluviale e bo-

soso intorno a Spoltore e Montesilvano) provocheranno in questi secoli continue lotte a difesa di quei beni contro l'usurpazione ambita dai signori locali. Significativa è la lotta di fra' Raimondo de Mausaco, vescovo di Chieti, contro Francesco de Turre e Ristagno di Cantelmo. Tra il '200 e il '300 nella diocesi si diffuse-ro nuove istituzioni monastiche maschili, quali i Cistercensi, i Celestini, gli Agostiniani, i Domenicani e i Francescani, ma anche femminili, quali le Benedettine e le Clarisse. I Celestini meritano una citazione a parte, sia perché fra' Pietro del Morrone, futuro Celestino V, identificato semplicemente in alcuni documenti del 1259 come "eremita della Maiella", fondò proprio nel territorio teatino, precisamente a Roccamorice, l'eremo di Santo Spirito a Maiella, dove risiedette il nucleo originario dell'Ordine fino al 1293; sia perché si diffusero molto in diocesi costruendo chiese e monasteri.

Numerose sono le figure di santità che incidono sulla vita della nostra Chiesa in questi secoli: oltre la straordinaria influenza della spiritualità benedettina – icona della coniugazione di preghiera e lavoro, in una vita totalmente ordinata al servizio e alla lode di Dio -, irradiata grazie alla presenza delle varie comunità di monaci presenti da San Liberatore alla Maiella a San Giovanni in Venere e alle loro dipendenze e ancor oggi viva grazie alla Comunità del Santuario della Madonna dei Miracoli, è particolarmente significativa l'incidenza del francescanesimo, non solo attraverso l'azione e la testimonianza dei Frati, ma anche grazie alla presenza delle Clarisse, che durerà nei secoli come una sorta di radice nascosta e feconda della nostra Chiesa, di cui è tuttora alimento di vita spirituale. Lo ha sottolineato l'arcivescovo Bruno, che il giorno del suo ingresso a Chieti (25 Settembre 2004)

ha voluto visitarle come suo primissimo atto, affermando: “Sono venuto a chiederVi di pregare per me e per il popolo che Dio mi ha affidato, perché possiamo seguire sempre ed in tutto Cristo, luce della vita... Siete le radici dell’albero di cui noi siamo i rami e le foglie. Che quest’albero, anche grazie al Vostro aiuto, porti tanto frutto per il Regno di Dio”. Fra coloro che hanno operato direttamente nella nostra Chiesa spiccano nei secoli del Medioevo FRA’ PIETRO DA MORRONE, divenuto Papa col nome di CELESTINO V, e il suo discepolo il BEATO ROBERTO DA SALLE, icona entrambi della ricerca di Dio solo, come anche il BEATO ANGELO DA FURCI, icona dell’amore alla Parola di Dio, meditata e insegnata con la parola e con la vita.

Pietro del Morrone, futuro Papa CELESTINO V, nasce nella contea del Molise nel 1209 o 1210. Prima del 1230 entra nel monastero di S. Maria di Faipoli (presso Montagano), dove veste l’abito benedettino, e “a vent’anni o poco più”, nel 1231, decide - come era concesso dalla regola di S. Benedetto, dopo il periodo di prova nella comunità - di diventare eremita, scelta che vuol sottoporre all’approvazione del Papa. Intrapreso il viaggio per Roma, le avverse condizioni atmosferiche lo costringono a interromperlo facendolo sostare nei pressi di Castel di Sangro e poi sul monte Porrara (zona di Palena), località nella quale resta per tre anni conducendovi vita eremitica. Ripreso il viaggio e raggiunta Roma, qui viene ordinato sacerdote tra il 1233 e il 1234. Tornato in terra natia, vive nel monastero benedettino di San Giovanni in Venere e, intorno agli anni 1235-1240, inizia i primi romitaggi sul Monte Morrone, presso Sulmona. Tra il 1240-1245 si ritira sulla Maiella, precisamente intorno ad una antica chiesetta difficile a raggiungersi nel territorio di Roccamorice, l’eremo di S. Spirito della Maiella, dando vita ad una

nuova comunità religiosa che Papa Urbano IV, con bolla del 1° giugno 1263, autorizza ad essere incorporata nell'Ordine di San Benedetto. Sarà il vescovo di Chieti Nicola di Fossa, il 21 giugno 1264, ad attuare l'effettiva incorporazione. Da Papa Gregorio X Pietro ottiene la conferma del riconoscimento della confraternita di eremiti col nome di "Fratelli dello Spirito Santo" e la sua definitiva appartenenza all'Ordine benedettino (Bolla "Religiosam vitam" del 22 marzo 1275). In questi anni l'eremo di Santo Spirito a Maiella è la casa madre della nuova congregazione, dove si svolge il primo capitolo generale. Il vescovo teatino Nicola di Fossa il 6 gennaio 1278 concede alla comunità di S. Spirito l'esonero dalla giurisdizione episcopale.

Gli anni successivi, pieni di attività per Pietro impegnato a promuovere nuovi insediamenti, dimostrano le sue doti organizzative: da priore di Santo Spirito a Maiella, si trasferisce e diventa abate di Santa Maria di Faipoli, poi del monastero di San Giovanni in Piano (presso Apricena) per tornare, nel 1281, di nuovo priore di Santo Spirito a Maiella. La sua avanzata età lo porta a cercare una vita più tranquilla e appartata nel silenzio e nel raccoglimento. Rinuncia alle dignità di abate e di priore per essere di nuovo un semplice eremita. In questo periodo preferisce ritirarsi principalmente nell'eremo di San Giovanni Evangelista sopra la valle dell'Orfento. Nel giugno del 1293 si trasferisce nel monastero di Santo Spirito di Sulmona, diventato in quell'anno sede principale dell'Ordine, dove sceglie di abitare nella cella di Sant'Onofrio, un eremitaggio situato alquanto sopra il monastero. Intanto la Chiesa era rimasta senza Pastore: dalla morte di Niccolò IV, avvenuta a Roma il 4 aprile 1292, i Cardinali non riuscivano ad eleggere il nuovo Papa. Finalmente, il 5 luglio 1294 designano Pietro del Morrone come Vescovo di Roma. Il

29 agosto 1294 nella chiesa della sua congregazione, Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila, dal decano del collegio cardinalizio, Hugues Aycelin, viene ordinato vescovo e riceve il pallio dal card. Matteo Rosso Orsini che, sulla piazza antistante la chiesa lo incorona Pastore della Chiesa Universale ponendogli sulla testa la tiara. Prende il nome di Celestino V. Il 29 settembre 1294 emana la Bolla istitutiva della Perdonanza, con un forte richiamo alla conversione e alla penitenza. Nell'ottobre del 1294 lascia L'Aquila con Re Carlo d'Angiò alla volta di Napoli dove stabilisce la Sede Papale. Il 13 dicembre 1294, in un pubblico Conclistoro, legge la bolla con la quale sancisce il diritto del Papa alla rinuncia e dei cardinali ad accettarla. Manifesta quindi la sua rinuncia e, spogliatosi delle vesti papali, abbandona i Cardinali rivestendosi con un abito rozzo. Il 24 dicembre 1294 sarà chiamato a succedergli il Cardinale Benedetto Caetani, che prenderà il nome di Bonifacio VIII. Pietro riprende la strada per l'eremo di Sant'Onofrio sul Morrone. Rincorso dagli inviati del nuovo Papa, viene preso in consegna dagli uomini di Carlo D'Angiò che lo portano ad Anagni. Dal luglio 1295 Celestino V viene rinchiuso nella Rocca di Fumone, dove il 19 maggio 1296 muore. Il 15 maggio 1313 Papa Clemente V lo proclama Santo, segnalandolo come immagine di quanti antepongono a tutto la ricerca di Dio e servono la Chiesa dandone viva e umile testimonianza.

Discepolo di Celestino fu il BEATO ROBERTO DA SALLE: nato a Salle, sulle pendici del Morrone, intorno all'anno 1272, verso il 1287 conobbe e seguì Pietro, l'eremita del Morrone, futuro Papa Celestino V. Nel 1294, finito il Noviziato, era già fra i più cari dei suoi discepoli, dedito con tutta l'anima alla pratica della virtù ed al culto del silenzio e della mortificazione. Dopo l'elezione di Pietro a Papa, benché questi gli chiedesse di seguirlo nella

nuova condizione, ottenne di poter restare all'eremo di Santo Spirito a Maiella, impegnandosi quale suo successore al servizio della nuova famiglia religiosa. Ordinato sacerdote, per oltre 12 anni rimase presso il Monastero di San Giorgio a Roccamorice, mentre dal 1310 al 1317 venne nominato Procuratore di Santo Spirito a Maiella e da lì andò a Roccamontepiano, dove si pensa abbia fondato il Monastero di Santa Croce. Inviato a Gessopalena nel 1320, fondò un altro Monastero e vi rimase come Priore fino al 1321. Tornato a Roccamontepiano, vi si stabilì per sei anni. Nel 1327, nominato Procuratore Generale della Congregazione dei Celestini, fondò, visitò e restaurò parecchi Monasteri a Caramanico, Lama dei Peligni, Atessa e Gessopalena. Fra tutte le opere da lui volute e seguite, particolarmente care gli furono il Monastero della Civitella a Chieti, Santo Spirito a Maiella, dove ancora oggi sono riconoscibili opere da lui stesso ordinate e dirette, e la cosiddetta Basilica della Madonna a Lama dei Peligni. Deceduto a Morrone del Sannio il 18 luglio 1341, nel 1342 il suo corpo fu traslato nella badia di Santo Spirito di Sulmona e qui è rimasto fino al 1807 quando, a seguito della soppressione dell'Ordine celestiniano, fu deciso di riportarlo a Salle, suo paese nativo, dove è custodito in una cappella della chiesa parrocchiale. Il Beato Roberto è modello di vita di preghiera, coniugata a una intensa attività di formazione spirituale e di diffusione della tensione alla ricerca di Dio al di sopra di tutto.

Icona particolarmente eloquente dell'amore alla Parola di Dio, meditata e insegnata con la parola e con la vita, fu il BEATO ANGELO DA FURCI: figlio di due sposi modesti e devoti, già abbastanza avanti negli anni, nacque nel 1257 a Furci, nel Vastese. Fu chiamato Angelo, perché la sua nascita fu ritenuta dono ricevuto grazie all'intercessione dell'Arcangelo Michele. Vivace,

d'intelligenza sveglia, i genitori vollero farlo studiare. Varcata ormai la soglia della giovinezza, si sentì chiamato a consacrarsi a Dio e si diresse alla volta di Vasto per attuare la sua vocazione, chiedendo di essere ammesso a professare la regola di S. Agostino nel locale Convento degli Agostiniani. È probabile che fosse già conosciuto dalla Comunità e sicuramente furono grandi la gioia e la meraviglia nel trovarsi davanti un giovane istruito e colto, visto che in genere l'istruzione era mediocre in quel tempo. Era l'anno 1279 quando Angelo inizia il noviziato. Vi emise la professione religiosa nel 1280. Studiò a Napoli e quindi a Parigi, dove giunse nel 1283 restandovi 5 anni come ospite della casa dell'Ordine a Montmartre, vicino alla porta di Sant'Eustachio. Fu maestro di teologia a Napoli, formando intellettualmente e spiritualmente i giovani agostiniani e non, perché la cattedra agostiniana di teologia era frequentata, oltre che dagli studenti dell'Ordine, anche dal Clero secolare e dai laici. L'amore alla Scrittura e la cura per la formazione dei giovani era tanto forte che nessun'altra cosa lo interessava. Fu provinciale dell'Ordine, autore di un commento al Vangelo di San Matteo. Il Beato Angelo ricorda alla nostra Chiesa in Sinodo una grande responsabilità: quella di diventare, sempre di più, una Chiesa che ama sedersi intorno al Santo Libro, per poi alzarsi in piedi, nell'umile ferezza di essere una comunità di figli, per disporsi ad andare in missione a rendere tutti i servizi della Parola, col cuore credente. Morì a Napoli nel 1327, in chiara fama di santità. La sua vita, il suo assiduo lavoro sulla Sacra Scrittura, l'umiltà e la generosità del suo insegnamento, lo indicano come modello dell'amore alla Parola di Dio e del servizio da prestare ad essa per la salvezza degli uomini.

3. Dal Rinascimento all'Età Moderna: una Chiesa al passo dei tempi

La diocesi teatina fu penalizzata, tra i secoli XV-XVI, dall'istituto delle commende affidate a prelati non residenziali, pastori che non risiedevano presso il loro popolo, governandolo tramite loro delegati. Tra i vescovi commendatari ci sono però eccezioni, la più illustre delle quali è rappresentata da Gian Pietro Carafa, di origini napoletane, che il 30 luglio 1505, con la presentazione dello zio Oliviero Carafa fu nominato da Papa Giulio II vescovo di Chieti. Aveva 29 anni: fece il suo ingresso il 20 giugno 1507. Vi rimase operosamente fino al 1513, quando lasciò Chieti, continuando ad amministrare la diocesi fino alla rinuncia, presentata nel giugno 1524. Fu eletto allora primo superiore dell'Ordine dei Teatini (che in onore di lui, vescovo teatino assunse questo nome), da lui fondato insieme a Gaetano da Thiene. Creato cardinale da Paolo III nel Concistoro del 22 dicembre 1536, il 20 giugno 1537 fu nominato arcivescovo di Chieti. In questo periodo la diocesi fu guidata dal suo vicario, il vescovo Scipione Rebibba, mentre a lui fu affidato il Sant'Uffizio, che guidò con mano decisa. Fu nominato Arcivescovo di Napoli il 22 febbraio 1549, continuando tuttavia a lavorare a Roma, fino a quando - il 23 maggio 1555 - fu eletto Papa con il nome di Paolo IV. Morì nel 1559. Durante il suo primo episcopato, il 27 giugno 1515, fu eretta la diocesi di Lanciano. Questa decisione rappresentò un ridimensionamento della Sede teatina, che nel 1524 venne affidata a Felice Trofino, uomo integro e di singolare virtù, amico personale di Clemente VII: grazie anche alla sua opera e alla considerazione che godeva la sede, la diocesi di Chieti, il 1° Giugno 1526, con la bolla *Super universas*, fu elevata dallo stesso Clemente VII ad

arcidiocesi e sede metropolitana ed ebbe come suffraganee Lanciano, Penne e Atri. Queste Chiese si adoperarono subito a essere indipendenti e di fatto tutte e tre, Penne nel 1539, poi Atri e infine Lanciano (elevata a sede arcivescovile il 9 febbraio 1562), furono assoggettate direttamente alla S. Sede. Così la Chiesa metropolitana teatina si trovò a non avere suffraganee. Pio V, per ovviare a questo vuoto, il 20 ottobre 1570 eresse Ortona a sede vescovile e la rese suffraganea di Chieti. Clemente VIII ad essa unì, il 12 maggio del 1600, la nuova diocesi di Campoli che era stata costituita con paesi della diocesi di Teramo e di Montalto. Ortona e Campoli divennero quindi suffraganee di Chieti.

La figura di GIAN PIETRO CARAFA, vescovo e poi arcivescovo di Chieti, e Papa col nome di PAOLO IV, conferisce alla storia della nostra Chiesa un singolare respiro di cattolicità: egli intese riformare la Chiesa contrastando l'eresia attraverso una rigida moralizzazione dei costumi. Lo fece nella sua azione pastorale diretta negli anni chietini e quindi come formatore dei membri dell'Ordine Teatino, fondato insieme a San Gaetano da Thiene. Da Papa rafforzò l'Inquisizione, esagerando perfino nel rifiuto di ogni preferenza di persone, al punto da portare davanti al suo Tribunale non pochi cardinali, vescovi, dottori e uomini pii. Sancì l'obbligo della residenza per i vescovi, scelse i cardinali indipendentemente da situazioni politiche. Il suo spirito riformatore repressse qualsiasi forma di devozione da lui ritenuta eretica o anche solo ambigua. Impose riforme durissime anche per la vita sociale, in particolare per la città di Roma. Nel 1559 promosse l'iniziativa di raccogliere in un catalogo tutte le opere ritenute pericolose per i credenti e la cattolicità: così fu pubblicata la prima edizione ufficiale dell'Indice dei Libri Proibiti. Si

avvalse, in questa sua opera, di monsignor Giovanni Della Casa, l'autore del 'Galateo'. Fu lui a istituire il Ghetto, con l'idea di distinguere i discepoli di Cristo da quanti non lo avevano accolto. Questa istituzione non aveva peraltro fini persecutori, come dimostra la vitalità che la comunità ebraica di Roma continuò ad avere. Pur con la sua rigidità, Carafa fu un pastore di notevole spessore, che mostrò di cercare il bene dei fedeli a lui affidati al di sopra di tutto, senza fare sconti a nessuno, ritenendo di dover proporre al mondo la cattolicità della Chiesa e quindi il suo significato universale soprattutto nel segno di una santità, cercata attraverso la riforma dei costumi e la radicalità della penitenza. I suoi eccessi mostrano come questo proposito pur significativo non potesse essere veramente realizzato senza la via della misericordia, del perdono e del rispetto dell'altro, in qualunque posizione si trovasse.

Le spinte innovatrici del Concilio di Trento inaugureranno, nella seconda metà del Cinquecento, una maggiore attenzione alle visite pastorali, l'istituzione del Seminario Arcivescovile (uno dei primi in Italia fondato agli inizi del 1568 dall'arcivescovo Giovanni Oliva), l'epoca dei sinodi diocesani (1581, 1584, 1588, redatti in italiano per essere accessibili al popolo) e una nuova e più forte presenza nella città e nella diocesi degli ordini religiosi, con una maggiore presenza dei Carmelitani, l'arrivo dei Gesuiti, dei Cappuccini, dei Filippini, dei Minimi, degli Scolopi e la nascita dei Camilliani. La Chiesa teatina, in questo periodo storico, ha potuto vantare tra i suoi figli diversi uomini santi, che offrono un grande contributo personale alla riforma della chiesa cattolica: da San Camillo de Lellis a San Francesco Caracciolo, al gesuita padre Alessandro Valignano, Visitatore delle Indie e vero creatore del modello di missione fondato sul rispetto delle culture e il dialogo con esse.

SAN CAMILLO DE'LELLIS nacque nella ridente cittadina di Buchianico, a undici chilometri da Chieti, il 25 maggio dell'Anno santo 1550, nella festa di Pentecoste. I suoi natali hanno del sorprendente: la madre, Camilla de Compellis, prima del parto, sognò il figlio Camillo con una croce rossa sul petto che precedeva una schiera di altri ragazzi con lo stesso segno. Vivacità e indocilità segnano la fanciullezza e l'adolescenza di Camillo, che delude le attese di Mamma Camilla, impegnata al massimo nell'educarlo alla pietà e alla rettitudine, anche per l'assenza prolungata di papà Giovanni, assorbito nelle sue mansioni di capitano militare. Segue il padre nella vita militare, ma lo perde mentre è in viaggio con lui a Sant'Elpidio a Mare, vicino a Loreto. Rimane solo al mondo e con una molesta piaga al piede destro. Si dirige a Roma all'ospedale di San Giacomo, rifugio dei malati più poveri e incurabili. Lì viene accolto e in cambio delle cure gli è offerto un posto di inserviente. Il lavoro e le fatiche dell'ospedale non gli piacciono e spesso fugge dal servizio per recarsi al vicino porticciolo di Ripetta a giocare a carte con i barcaioli del Tevere. Licenziato, riprende la sua vita errabonda, fra i luoghi più diversi: Zara, Cefalù, Napoli, la Spagna, l'Africa. Poi i luoghi della conversione: Napoli, Manfredonia, San Giovanni Rotondo, dove Camillo è inviato al convento dei Francescani. Lì, una sera, il guardiano del convento, P. Angelo, passeggiando sotto il pergolato, parla a Camillo di Dio e della salvezza dell'anima. Gli dice: «Dio è tutto, il resto è nulla. Salvare l'anima è l'unico impegno della vita che è breve». Camillo ascolta in silenzio, colpito da queste parole. Il giorno seguente, 2 febbraio, festa della Purificazione della Vergine, dopo la santa Messa riprende la via del ritorno. Durante il viaggio gli martellano sempre più forti nella mente le parole "Dio è tutto, il resto nulla". Sono le parole che

hanno bussato alla sua anima, aprendola alle lacrime del pentimento e all'incontro con Cristo. Il pianto penitente di Camillo ci richiama a mettere Dio al primo posto, facendo scaturire da questo riconoscimento il servizio all'uomo, come dimostrerà tutto il seguito della sua vita. In particolare, Camillo ci invita a consolare Dio nei malati. Costretto a lasciare la via francescana per motivi di salute (un'incurabile piaga al piede), va un'altra volta a Roma, all'ospedale San Giacomo degli Incurabili, ma è del tutto diverso da come era prima. Questa volta vede i malati con altri occhi e li serve in altro modo, con grande dedizione: è accolto con festa. Decide di darsi totalmente al servizio dei malati con amore, come volontario e perciò rifiuta il salario dell'ospedale. Camillo è ormai dentro la logica della gratuità: così si dedica tutto a riformare l'assistenza. Lo fa con il suo mirabile esempio e con istruzioni sul modo di accostare e di trattare i sofferenti, che sono «pupilla e cuore di Dio». Camillo ha capito e ci insegna che la missione non è prendere il posto di Dio, ma aiutarlo ad aiutarci, aiutarlo a salvarci. Ordinato sacerdote il 26 Maggio 1584 in San Giovanni in Laterano, va a risiedere alla Chiesa della Madonna dei Miracoli con alcuni compagni per servire i malati del grande ospedale di Santo Spirito, vicino al Vaticano. L'8 settembre 1584 veste dell'abito religioso i primi compagni e scrive una Regola per la piccola Compagnia dei Servi degli Infermi. Tornerà diverse volte a Bucchianico, soprattutto ad insegnarvi la dottrina cristiana, «il che – si legge nella cronache – prima non si faceva, e da quel tempo in poi s'è osservato fin al giorno d'oggi». «Et anco ordinò alli Padri della sua Religione celebrassero in alcune Chiesole di questa Terra nelli giorni di festa per dar comodità alle povere vergognose di sentire la Messa, le quali prima se la tralasciavano per non venire alle Chiese popolate, e per or-

dinario esortava tutti a ben vivere, et a lasciare il peccato, dimostrando desiderio, ch'ognuno si salvasse, e si desse al ben fare". All'urgenza di annunciare il Vangelo, unì il carisma di una incantevole carità verso i malati, che da allora e nei secoli qualifica Camillo de Lellis come un autentico riformatore del servizio agli infermi. Ponendo al centro dell'attenzione la persona dell'infermo, Camillo è uno dei grandi "inventori" della sanità in senso moderno. Egli invita in modo particolare la comunità cristiana a essere attenta e amorevole verso chi è debole e ammalato, attingendo la forza da una profonda esperienza di contemplazione eucaristica: "Era tanto devoto del Santissimo Sacramento, – annota il cronista – che quando arrivava a Casa, venendo da far viaggi lontani, la prima cosa, subito scavalcato con li speroni alli piedi e stivali, entrava in Chiesa, e visitava il Santissimo Sacramento, adorandolo con grandissimo affetto di devozione e riverenza". Morto a Roma il 14 luglio 1614, fu canonizzato nel 1746 da Benedetto XIV. Paolo VI il 1 giugno 1964 l'ha proclamato patrono d'Abruzzo.

SAN FRANCESCO CARACCILO nacque nella nostra Diocesi, a Villa Santa Maria, il 13 ottobre 1563, terzo di quattro figli, da Ferrante Caracciolo e da Isabella Barattucci, Principi dei Feudi della stessa cittadina e di Montelapiano. Ottenuta una grazia di guarigione, si spoglia dei titoli nobiliari e dei beni patrimoniali e parte per Napoli ove si prepara al sacerdozio. Si distingue per un'intensa spiritualità eucaristica. L'adorazione davanti al Tabernacolo fu la ragione della sua vita; ad essa dedicava il maggior tempo possibile. Intuiva che la pianta della carità ha bisogno del pane di vita per nutrirsi di linfa vitale e poter essere fruttuosa. Santo dell'Eucaristia, Francesco Caracciolo ci invita a diventare una Comunità eucaristica, che sappia legare tempo per Dio e tempo

per l'uomo, adorazione e impegno per gli altri. Dio guardava con particolare predilezione a questo suo servo e dispose, nei suoi disegni sapienti e provvidenziali, che fosse chiamato a fondare, insieme al Ven. Agostino Adorno e a Fabrizio Caracciolo, un nuovo Ordine religioso, quello dei Chierici Regolari Minori, che aggiunge ai voti di povertà, castità e obbedienza, quello dell'umiltà. Di qui l'invito a scegliere i mezzi deboli per la missione, in modo che appaia in tutto la grandezza di Dio, attraverso la sua Parola disarmante, i sacramenti umanamente fragili, la testimonianza mite, i gesti di accoglienza e di perdono. Insieme all'impegno per la diffusione dell'Ordine, Francesco ebbe grande zelo per la salvezza delle anime. La sua vita è un intreccio di episodi mirabili riconducibili all'intervento della grazia divina e ad una autentica carità, per cui fu chiamato il predicatore dell'amore di Dio, il cacciatore delle anime. Egli ci consegna in eredità la passione del Vangelo, la sete insonne di portare la parola di Gesù in ogni angolo della Diocesi e di rendere a questa, nel modo più degno e competente, tutti i servizi della Parola di cui ha diritto e bisogno (primo annuncio, catechesi, omelia, magistero, teologia). Quale 'cacciatore delle anime' ci invita a far crescere nella Chiesa diocesana l'ansia della missione, che sappia oltrepassare il recinto dell'ovile, per andare in cerca della pecora perduta (cf. Lc 15, 3-7): gli atei, gli indifferenti, i lontani. In tutto, Francesco volle vivere l'amore privilegiato dei poveri: "padre dei poveri", egli chiede alla nostra Chiesa di aprire mente, cuore e mano ai poveri nostri e a quelli acquistati (immigrati), senza lavoro, senza vestito, senza casa, senza salute, senza libertà (carcerati); ai nuovi poveri, senza cultura sufficiente, senza pace, senza amore, senza identità, senza futuro e certezze, senza valori riconosciuti, senza diritti, senza dignità piena e riconosciuta. Raggiunto il cul-

mine della santità, a soli 44 anni, Francesco rese la sua anima al Signore in Agnone il 4 giugno 1608, nella vigilia del Corpus Domini, pronunciando le parole: «Andiamo, andiamo al cielo». Per le tradizioni legate alla sua Villa Santa Maria e importate dalla famiglia Caracciolo a Napoli e nel Regno delle Due Sicilie, è stato proclamato patrono dei cuochi d'Italia, con conferma della Santa Sede il 16 Marzo 1996. Il cibo eucaristico è culmine e fonte anche dell'arte del buon cibo, quando questa è finalizzata non solo a nutrire bene, ma anche a rafforzare nei vincoli conviviali i legami autentici fra le persone, sul modello dei banchetti di Gesù narrati nel Vangelo.

ALESSANDRO VALIGNANO nacque a Chieti, il 15 febbraio 1539. Studiò diritto a Padova, dove venne accusato di aver pugnalato una donna (1562) e, nonostante l'assenza di prove, fu condannato ed imprigionato a Venezia. Dopo aver pagato una notevole somma di denaro alla vittima ed aver scontato parecchi mesi di carcere, venne liberato grazie all'intervento del cardinale Carlo Borromeo. Recatosi a Roma (1565) incontrò i gesuiti. Nel 1566 entrò nel noviziato di Sant'Andrea al Quirinale, e quindi studiò filosofia al Collegio Romano. Tra il 1569 e il 1571 svolse la funzione di amministratore della casa di noviziato e frequentò contemporaneamente il corso di teologia. Ordinato sacerdote nel 1571, diventa rettore del Collegio di Macerata. Distintosi per la serietà e l'intelligenza dell'impegno e per la pietà profonda, nell'agosto del 1573 viene nominato visitatore delle "Indie orientali", e cioè legato plenipotenziario del Padre Generale per le missioni che comprendevano l'India, la Cina e il Giappone. Partì da Roma nel settembre 1573 per il Portogallo, da dove salpò per Goa nel marzo 1574. Visitò e riorganizzò le missioni dei Gesuiti in India, Malesia, Molucche e Macao. Si prese quindi personalmente cura dello sviluppo delle missioni in Cina e

Giappone, dove insistette sul rispetto della cultura locale, verso la quale nutriva un'altissima considerazione, rivoluzionando di conseguenza i metodi di evangelizzazione. In verità, molte personalità del mondo missionario al metodo della "tabula rasa" avevano preferito quello dell'adattamento: Francesco Saverio, Cosma de Torres, Organtino. Così fa Valignano in Giappone e – alla sua scuola - Matteo Ricci in Cina. Spirito aperto e garbato, egli è favorevole al rispetto delle caratteristiche nazionali, pur essendo attento a non falsare la dottrina. Cerca di dare forma a una nuova apologetica, distinguendo chiaramente le tappe psicologiche della conversione. Valignano afferma la necessità di preparare bene i catecumeni e di verificare l'assimilazione delle loro conoscenze e la serietà delle loro volontà. I suoi metodi furono in seguito abbandonati a favore di altri che non diedero molti frutti in Asia. Si dovrà aspettare fino al Concilio Vaticano II perché tutta la Chiesa si rendesse conto dell'importanza dell'inculturazione da lui intuita come necessità assoluta per l'incontro fra i popoli e il Vangelo. Morì a Macao il 20 gennaio 1606. Da lui viene alla nostra Chiesa un'apertura sul mondo e una fervida passione missionaria, che la caratterizza e la qualifica fra le diocesi più impegnate in questo campo in Italia (si pensi al gemellaggio con la diocesi di Tuticorin nel Tamilnadu nell'India meridionale, che da oltre cinquant'anni ha creato un vero scambio di beni ecclesiali al servizio dell'evangelizzazione). Nel 1576 va ricordata l'apparizione della Vergine Maria a un povero contadino, ALESSANDRO MUZIO, nella campagna di Casalbordino, non lontano da Pollutri, nella cui Chiesa parrocchiale si conserva la Cronaca manoscritta dell'evento: la Madre di Dio chiedeva fedeltà all'eucaristia domenicale e amore al nome di Dio. Ne nacque una viva devozione, che diede luogo al sorgere di un luogo di culto, evolutosi fino all'attuale, meta di pellegrinaggi da tutta l'arcidiocesi e da al-

tre parti d'Abruzzo e d'Italia (ne parla D'Annunzio ne "Il Trionfo della Morte"). Maria vi viene invocata come "Madonna dei Miracoli", e la presenza della comunità monastica benedettina – alla quale dal 1925 è affidato il Santuario - favorisce una celebrazione decorosa della liturgia e la possibilità di accostarsi al sacramento della riconciliazione. Patrona della nostra Chiesa locale, la Madonna dei Miracoli costituisce tutt'oggi una vera sorgente di vita di fede e di cammini di conversione a Dio e ai fratelli nella carità.

4. Le sfide della modernità: una Chiesa impegnata a superare contrasti e tensioni

La storia della diocesi conosce non pochi contrasti e turbolenze tra i secoli XVII e XIX. Quali sono le linee guida proposte e applicate dai vescovi teatini nel territorio diocesano? Del sinodo celebrato a Chieti dal card. Niccolò Radulovich nel 1673 non si conservano purtroppo gli atti, ma la semplice citazione nella relazione della visita "ad limina". Il successivo sarà convocato solo nel 1815 dall'arcivescovo Francesco Saverio Bassi e resterà punto di riferimento per tutto l'Ottocento, tanto che l'arcivescovo Ruffo Scilla, nel 1882, ne fece ristampare gli Atti, evitando di celebrarne uno nuovo. La motivazione di questa scelta è da ricercare sia nel fatto che i suoi decreti rispondevano abbastanza adeguatamente alle problematiche dell'epoca, sebbene la diocesi fosse stata coinvolta in vicende nuove e trasformanti, tanto sul piano territoriale (come la creazione nel 1853 della nuova diocesi di Vasto, unita a Chieti nella persona del vescovo), quanto sul piano politico, sia per-

ché lo Scilla, non disponendo di locali ove accogliere il clero (giacché il Seminario era dal 1861 requisito e trasformato in caserma e sarà restituito e riaperto solo nel 1889), preferì ribadire punti fermi che non si potevano ridiscutere, mancando le condizioni fondamentali per farlo. In questo periodo (XVII-XIX), si ebbe il passaggio alla giurisdizione della diocesi teatina di non poche grange e prepositure appartenenti o a istituti monastici o al Capitolo di San Pietro e, nel 1818, delle abbazie e diocesi nullius soppresse per legge (ad es. Atesa).

Nella prima metà dell'Ottocento, quando l'intero attuale territorio diocesano, fatta eccezione di quella esigua parte dipendente dalla diocesi di Montecassino, si era ricostituito intorno all'unica giurisdizione di fatto del presule teatino, due nuove decisioni pontificie vennero a mutare il quadro appena ricomposto. La prima fu operata da Pio VII quando, con la bolla di Circostrizione del 27 giugno 1818, stabilì che la Chiesa arcivescovile di Chieti rimanesse senza Chiese suffraganee. La seconda si riferisce alla decisione con la quale Pio IX, con la bolla *In apostolica omnium ecclesiarum sollecitudine* del 23 luglio 1853, eresse la diocesi di Vasto, assegnandole come territorio «il distretto di Vasto», nella sua circoscrizione territoriale civile allora esistente, separandolo dalla diocesi teatina. La bolla, eseguita il 14 giugno 1857, oltre a istituire come cattedrale la collegiata, sotto il titolo di San Giuseppe, stabiliva che la Chiesa di Vasto fosse unita alla stessa Chiesa metropolitana teatina in modo che, «in verità, l'una dall'altra in nessun modo dipendano tra loro; tuttavia sia retta da un solo e medesimo vescovo, il quale perciò teatino e vastese si dovrà sempre chiamare e sottoscrivere». Così il governo della nuova diocesi,

composta da 34 Comuni e da 38 parrocchie, fu dato all'arcivescovo di Chieti che prese anche il nome di «amministratore perpetuo di Vasto».

Gli eventi rivoluzionari di inizio '800 e l'applicazione della legge del 7 luglio 1866 portarono a un forte ridimensionamento e, in molti casi, alla scomparsa di alcuni Ordini religiosi maschili e femminili presenti nelle diocesi di Chieti e Vasto. Quando le condizioni lo permisero, si ricostituì in diocesi una minima presenza dei religiosi, a partire dall'Ordine francescano (5 conventi) e dai Camilliani a Bucchianico, mentre arrivò l'Ordine della Penitenza a Roccamontepiano. Per quanto riguarda le religiose, solo le Clarisse di Chieti saranno in grado di affermare una presenza significativa che dura fino ai nostri giorni, mentre gli altri monasteri, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, furono tutti chiusi. Va notato, però, che, seppur con molto ritardo, nella seconda metà dell'Ottocento arrivarono nuove congregazioni femminili (ben 6) caratterizzate da un forte impegno in campo educativo-assistenziale. A tal proposito va segnalata l'attiva azione pastorale di diversi Arcivescovi: ad esempio, mons. Giosuè Maria Saggese, redentorista, che non si risparmiò nella promozione della vita spirituale dei fedeli e del clero, nel sostegno al Seminario, nelle visite pastorali e nell'impegno per le missioni popolari; mons. Luigi Ruffo Scilla, futuro Cardinale, che seppe tenere testa con dignità e fede alle spinte anticlericali di molta parte della cultura della nascente Italia unitaria; mons. Rocco Cocchia (1887-1900) che, oltre a visitare i paesi delle due diocesi tenendovi corsi di esercizi spirituali al popolo, avviò una riorganizzazione della vita ecclesiale diocesana culminata nella celebrazione in Chieti, dal 22 al 25 luglio 1894, del primo Sinodo Teatino-

Vastese, e portò a compimento una delicata opera di riconciliazione con le istituzioni pubbliche, culminata nella riapertura del Seminario.

A fine Ottocento – precisamente nel 1889 – nasce a Chieti LUIGIA TINCANI, grande figura di educatrice, fondatrice, insieme al Domenicano Padre Fanfani, della Congregazione “Unione S. Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola” (1924), che diede vita alla Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) a Roma. Con questa istituzione – tuttora quanto mai fiorente - la Tincani volle aprire alla donna, consacrata e laica, la via della ricerca e dell’insegnamento, rendendo efficace l’impegno educativo verso i giovani. Il suo «cuore» e la sua «intelligenza» chiedono alla nostra Chiesa di porre il problema dell’educazione delle nuove generazioni fra le sue priorità: «Nel corso della sua esperienza di studentessa universitaria e di insegnante – afferma Giovanni Paolo II in riferimento al carisma della Tincani - si era resa conto che “non c’è nessuna sofferenza più grande del desiderio insoddisfatto di conoscere, nessuna povertà più penosa della povertà dello spirito; non c’è gioia più grande del possesso della verità, via privilegiata per attuare la pienezza dell’amore”» (1 Dicembre 1999). Parimenti, l’opera della Tincani stimola tutti noi – sua Chiesa d’origine – a inserire fra i doveri pastorali urgenti la «carità culturale», per promuovere alla luce del cristianesimo l’offerta di un orizzonte ampio e luminoso di valori, Sviluppando una pastorale scolastica e universitaria adeguata ai tempi e curando un serio dialogo con le varie voci della cultura dei nostri giorni. Con la sua vita e la sua opera la Tincani ci invita, infine, a valorizzare il genio femminile a tutti i livelli: culturale, sociale, spirituale ed ecclesiale.

5. Il Novecento: tempo di maturità e di comunione missionaria crescente

Nella prima metà del Novecento, gli arcivescovi chiamati alla cattedra di San Giustino, Gennaro Costagliola, Nicola Monterisi e Giuseppe Venturi, si sono adoperati per realizzare un severo programma di riforma ecclesiale dell'intero territorio delle due diocesi: promuovere un clero di convinta vocazione e culturalmente preparato; formare un laicato più maturo e quindi consapevole dei suoi compiti di responsabilità (fioriscono ovunque scuole di catechismo e le associazioni dell'Azione Cattolica); coinvolgere maggiormente nell'opera di evangelizzazione gli istituti religiosi maschili e femminili. Se fino agli anni '60 è da registrare un continuo arrivo di congregazioni femminili con l'apertura di nuove case (asili, scuole e laboratori), fu soprattutto durante l'episcopato di mons. Venturi (1931-1947) che si ebbe un incremento significativo della presenza dei religiosi; ad essi veniva affidata anche, ove necessario, la cura pastorale delle parrocchie. Il punto più alto e significativo del rinnovamento pastorale della prima metà del Novecento è rappresentato dal sinodo di Monterisi del 1926. Il suo merito fu quello di aprire la Chiesa diocesana ad un coraggioso cammino di riforma ecclesiale, per tracciare delle uniformi direttive generali necessarie per far crescere e migliorare la vita religiosa delle Chiese di Chieti e Vasto. Il trasferimento dell'arcivescovo a Salerno, nel 1929, non interruppe questo cammino, bisognoso di lunghi tempi di attuazione e di un lavoro continuo. Il successore, mons. Giuseppe Venturi, ne fece il suo riferimento costante e, con modalità diverse, lo realizzò in gran parte. I lusinghieri risultati ottenuti grazie ad una penetrante e diffusa azione

pastorale rischiarono di essere travolti dagli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale che procurarono ingenti danni materiali e spirituali in tutto il territorio diocesano, più drammatici nella diocesi teatina, dove si lamentò la distruzione di interi paesi (ad es. Francavilla al Mare, Giuliano Teatino). Va sottolineato come, durante il periodo dell'occupazione tedesca, la Chiesa diocesana fu impegnata in prima fila, con il suo pastore Giuseppe Venturi, a difesa degli sfollati e dei cittadini tutti, fino ad ottenere dai comandi tedesco e alleato il singolare privilegio della dichiarazione di Chieti "città aperta".

MONSIGNOR GIUSEPPE VENTURI E CHIETI "CITTÀ APERTA": UNA LUCE PER TUTTI. *9 Settembre 1943: Vittorio Emanuele III passa per Chieti in fuga verso il Sud Italia. Pochi giorni dopo, il 16, viene issata in città la bandiera tedesca. A fine ottobre gli Alleati si attestano sulla linea del Sangro. I Tedeschi opporranno una dura resistenza fino al giugno '44, distruggendo sistematicamente i centri dell'area occupata dopo averne evacuata la popolazione con metodi spietati. Chieti è invasa dagli sfollati. In poco tempo, quadruplica il numero degli abitanti. Sebbene esposta e ferita, la città resta l'unico luogo dove rifugiarsi: se venisse colpita, sarebbe a rischio la vita di almeno centomila persone. L'arcivescovo Giuseppe Venturi è riconosciuto da tutti come unico punto di riferimento: è l'infaticabile organizzatore della solidarietà, l'autorità morale che sola può parlare agli occupanti tedeschi. L'8 dicembre scrive una lettera al card. Maglione, Segretario di Stato di Pio XII: "Più di centomila persone - dice - sono sfollate... Abbiamo messo a loro disposizione seminari, case religiose, chiese. In tanta desolazione vorrei chiedere alla Santa Sede che mi aiutasse a far dichiarare Chieti città ospedaliera... La prego umilmen-*

te ma insistentemente, anche a nome di feriti, sfollati, sinistrati” (E. Venturi, Nell’ora delle tenebre divenne governatore e salvò la sua città, Verona 2004, 122). L’omelia del Natale successivo è uno struggente grido di dolore, unito all’incondizionata fiducia in Dio: “Spariscono sotto i nostri occhi città e paesi, che facevano bella corona alla nostra cara Chieti, pur essa oggi seriamente minacciata, anche perché esposta, per la sua posizione, ad ogni benché minima offesa. Una tale minaccia non è soltanto un vago, infondato timore, è, purtroppo, una triste realtà...”. Promettendo di accompagnare con la preghiera chi cerca scampo verso il Nord, l’arcivescovo afferma: “Io non posso essere vicino a voi con il corpo, perché il mio dovere mi obbliga a restare qui, al mio posto, sebbene esposto a tanti pericoli; e ciò anche perché la mia presenza potrebbe essere un parafulmine, una difesa per la città; ma vi sarò sempre vicino... con il cuore e soprattutto con la preghiera”. A chi resta confida: “Una voce interna par che mi dica che la preghiera del vecchio pastore salirà, anzi è già salita al trono di Dio, per far discendere la sospirata grazia”. Dal Papa – che lo aveva ricevuto in udienza il 21 dello stesso dicembre – gli era venuta una commovente rassicurazione: “Abbracciando il Vescovo di Chieti, intendo abbracciare i chietini tutti. Dica ad essi che il Papa sarà sempre con loro, perché siano difesi”. Alle parole sarebbero seguiti i fatti: quando a mons. Venturi giunge l’ordine dal comando degli occupanti di lasciare la città, non esita a rispondere: “Io non mi muovo di qui, perché qui mi ha mandato il Papa e senza il suo ordine non mi muoverò. Piazzate pure i vostri cannoni: mi porterete fuori di città morto, ma vivo giammai” (134). Davanti a tanta fermezza, lo stesso Comandante tedesco suggerisce all’arcivescovo di tentare una carta estrema: chiedere – con l’appoggio della Santa Sede – un incontro col Generale

Kesserling, comandante in capo delle truppe di occupazione, nel suo quartiere generale vicino Roma. Venturi non esita a partire per la Città eterna, dove viene ricevuto ancora una volta da Pio XII: sostenuto dal Papa, con la mediazione di un religioso tedesco, riesce ad ottenere l'incontro col Comandante supremo, "al fine di muoverlo a pietà di Chieti e dei suoi abitanti". Nelle sue memorie, lo stesso Kesserling ricorderà di essere rimasto ammirato dall'audacia e dalla fede di questo vecchio Vescovo. Sebbene nessuna garanzia gli fosse stata data, Venturi non demorde: fiducioso in Dio, continua a prodigarsi per il suo popolo. A proprio rischio e pericolo, facendosi forte presso gli occupanti dell'incontro avuto con Kesserling, riesce a salvare diversi fra ebrei e partigiani, strappandoli alla morte anche "in extremis". Molti altri li nasconde o li fa fuggire, con l'aiuto di alcuni preti restati nelle campagne. Quando giunge l'assenso tedesco a dichiarare Chieti città aperta, a condizione che gli Alleati facciano altrettanto, l'arcivescovo si prodiga mediante la Santa Sede per ottenere il loro consenso. Finalmente, domenica 26 marzo 1944 può convocare la cittadinanza in Cattedrale per il "Te Deum" di ringraziamento: Chieti, dichiarata ufficialmente "città aperta", è salva. All'immensa folla dice: "Risparmiati, favoriti: gli unici in Italia... Perché? Non è possibile trovare la ragione in noi. Dobbiamo cercarla fuori di noi, in Dio, nella Sua infinita bontà, nella Sua misericordia". Non di meno, l'arcivescovo ringrazia gli Alleati e il Comando tedesco, che nell'abbandonare Chieti lo riconosce come unica autorità responsabile, governatore di fatto della città. In quei giorni drammatici, come dopo l'arrivo degli Alleati, Venturi continuerà a spendersi senza risparmio per il suo popolo, per tutti, senza distinzione alcuna. "Il pastore - aveva detto più volte - non abbandona mai le sue pecorelle,

specialmente nel pericolo; le assiste, le difende, le conforta, e, se necessario, dà la vita per esse". Il segreto di tanta forza, di tanta audacia? È l'arcivescovo stesso a confidarlo ai suoi collaboratori, che ben sapevano come trascorresse quotidianamente lunghe ore in preghiera: "Tutti i giorni ho necessità di ricaricarmi di fede per essere poi in grado di assolvere ai miei doveri. Senza la preghiera sarei come un motore senza carburante. La preghiera fa parte della mia attività episcopale, anzi è la prima. E poi devo pregare anche per quelli che non hanno il tempo o non ne hanno voglia" (66). Salvatore della sua gente perché uomo di Dio, interessato a piacere a Lui solo: tale fu mons. Venturi. Tale il suo messaggio, vivo e attuale per tutti, allora, oggi, sempre.

Un'altra figura significativa di questi anni è il giovane DINO ZAMBRA: figlio di Gerardo Zambra ed Elena De Giorgio, proveniva da una famiglia aristocratica di Chieti, dove nasce il 12 marzo 1922. Nell'ottobre del 1940 si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, aderisce alla FUCI e partecipa attivamente ai suoi convegni di formazione. Chiamato alle armi nel 1943 come tutti i suoi coetanei, dà testimonianza della sua fede e di una carità umile e ardente. La fede di Dino è peraltro viva e profonda sin dalla più tenera età. La sua umanità è ricca e generosa, e si apre con spontaneità a tutto l'orizzonte di attese, di affetti e di speranze, proprie dei giovani. In una stagione tragica, segnata dalla barbarie della guerra, dà prova di una straordinaria serenità interiore, illuminata dal continuo riferimento a Dio. Ammalatosi di meningite fulminante, vive con grande forza d'animo la prova e va incontro con luminosa fiducia al Signore che viene a chiamarlo alla vita eterna il 3 gennaio del 1944, a 22 anni, nel

l'ospedale militare di Lecce. I suoi resti mortali riposano, dal 1° novembre 1944, nell'abbazia di Santa Maria Arabona, che apparteneva alla Sua famiglia. Dino è un modello, per i giovani e per i meno giovani, di chi vive la vita come donazione, sostenuta dalla Grazia divina e dal fiducioso abbandono nelle mani del Padre, anche nel tempo della tragedia collettiva e della sofferenza più grande sul piano personale. È in corso la causa di beatificazione.

Ad un anno dal termine degli eventi bellici, Venturi avvertì l'esigenza pastorale di riorganizzare le due diocesi intorno a direttive pastorali corrispondenti ai tempi. Così indisse il Sinodo diocesano che fu celebrato nei giorni 13-15 novembre 1946, con risultati caratterizzati da una forte accentuazione giuridica. Questa sarà attenuata nel Sinodo del 1958 (l'ultimo ad essere celebrato dalla Chiesa di Chieti e Vasto), preferendo l'arcivescovo Giovanni Battista Bosio (1948-1967) sottolineare la dimensione pastorale: i 495 articoli sinodali furono ridotti a 264.

Figura esemplare della seconda metà del Novecento è un altro giovane della nostra Chiesa teatino-vastese, NICOLINO D'ONOFRIO: nato a Villamagna (CH), il 24 marzo 1943, muore da studente religioso camilliano il 12 giugno 1964, in fama di santità. Aveva professato la sua consacrazione perpetua nell'Ordine di San Camillo meno di un mese prima, giovedì 28 maggio. Presto si avvia il "processo informativo" sulle sue virtù, di cui la Congregazione per le Cause dei Santi ha acquisito gli Atti. La luce di santità del Servo di Dio Nicolino rende la sua tomba a Bucchianico, presso la cripta del santuario di san Camillo, meta di continui pellegrinaggi. Solo dopo un lungo braccio di ferro, nell'autunno

del 1955 può entrare nello studentato camilliano di Roma. All'ombra di san Camillo, in pochi anni di vita fa in tempo a dare a tutta la sua vita un sapore di Vangelo. In particolare lo caratterizza una profonda fede e una continua comunione con Gesù eucaristico. È per la nostra Chiesa icona vivente del giovane che risponde alla chiamata di speciale consacrazione con lo slancio del dono sacrificale e con l'umile apertura ai doni di Dio, al meglio significati proprio dalla comunione eucaristica. Nicolino ci chiede di concepire l'Eucaristia come il cuore della Chiesa. L'altro suo grande amore è quello a Maria: la Vergine del sì ha avuto un ruolo non indifferente nella sua vita, nella formazione del suo carattere e della sua spiritualità. L'invito, che da lui ci giunge, è quello di tenere sempre presente che Maria è Madre, immagine, tipo e membro della Chiesa, che ci aiuta a vivere le virtù ecclesiali per eccellenza: l'umiltà come espropriazione di sé per indirizzare tutti e tutto al Maestro; l'attenzione alla persona che vale più di ogni struttura; la disponibilità a centrare la vita della Chiesa interamente su Cristo, senza fargli velo in alcun modo; lo slancio missionario teso a fare spazio in tutto al Signore Gesù.

Un'altra significativa vicenda di fede e di amore è quella della nascita delle Ancelle dell'Incarnazione: il Camilliano Padre PRIMO FIOCCHI (1913-1984), negli anni '40, raccoglie un gruppo di giovani ricoverate in ospedale a Roma, provate dalla malattia, ma piene di fervore, con i polmoni feriti, ma con tanto entusiasmo nel cuore. Ad ANNUNZIATA MONTEREALI (nata nel 1922, morta a Chieti il 31 ottobre 1973), giovane ed esperta di sofferenza, affida la direzione del piccolo gruppo, che si ispira al modello dell'Incarnazione, intesa come sì di Dio che incontra in Maria il sì della creatura, per suscitare il sì della salvezza in tanti cuori. Il 25 Marzo 1951 la famiglia delle Ancelle dell'Incarnazione è

approvata come Pia Unione dall'arcivescovo di Chieti Giovanni Battista Bosio. Nel 1957 ha inizio il primo noviziato, sotto la guida di Madre Annunziata. Nel 1977 arriva il riconoscimento pontificio, mentre la Congregazione si diffonde in Italia e in America Latina. Se l'ascolto della Parola di Dio e una viva pietà eucaristica animano la vita della comunità, il servizio agli infermi e ai piccoli la caratterizza: in modo particolare, nata da Sorelle inferme, la famiglia delle Ancelle è una riprova che, nelle cose del Regno, non sono i mezzi umani o la forza a garantire i risultati, ma l'offerta generosa di sé a Dio, che sa trarre anche da ciò che è debole le Sue meraviglie. Un messaggio grande di speranza per la nostra Chiesa e per l'intera comunità degli uomini, malata a volte di efficientismo. Un segno dell'impossibile possibilità di Dio all'opera dove la fede incontra la carità senza frontiere.

Nella seconda metà del Novecento, la diocesi di Chieti sarà soggetta a delle decisioni che hanno visto revisionati i suoi confini territoriali: se con l'erezione della nuova diocesi di Pescara-Penne, avvenuta il 1° luglio 1949, le chiese parrocchiali di Pescara (San Cetto, Villa del Fuoco, Fontanelle, San Silvestro e *Stella Maris*) sono passate in giurisdizione alla nuova diocesi; il 10 gennaio 1973 l'abbazia di Montecassino ha rilasciato all'arcidiocesi di Chieti le parrocchie di Fara Filiorum Petri, Ripacorbaria di Manoppello e Serramonacesca. Intanto, con il decreto *Fructuosae ecclesiae* del 2 marzo 1982, Giovanni Paolo II assegnava alla Chiesa metropolitana teatina come Chiesa suffraganea quella di Lanciano, la quale conserverà la dignità arcivescovile, e quelle di Ortona (unita a Lanciano *aeque principaliter*) e Vasto. Il 24 agosto 1982, con bolla a firma del card. Agostino Casaroli e del prefetto della *Congregazione dei Vescovi*, il card.

Sebastiano Baggio, la circoscrizione ecclesiastica di Vasto cessa-va di essere in regime di amministrazione perpetua unita alla diocesi di Chieti, per essere costituita come diocesi autonoma. Allo stesso tempo mons. Vincenzo Fagiolo, arcivescovo di Chieti, veniva nominato primo vescovo di Vasto. L'autonomia non è durata molto, perché la stessa Congregazione, con il decreto *Theatinae et Vastensis de plena diocesium unione* del 30 settembre 1986, a firma del prefetto il card. Bernardin Gantin, stabiliva la piena unione delle due diocesi di Chieti e di Vasto. L'arcidiocesi è da allora denominata «Teatina-Vastese», ed ha la sua sede nella città di Chieti, ove è la chiesa cattedrale metropolitana, mentre la chiesa cattedrale della città di Vasto ha assunto il titolo di concattedrale. L'arcivescovo Antonio Valentini renderà esecutivo tale decreto il 2 febbraio 1987. Attualmente l'arcidiocesi, che ha come suffraganea la Chiesa di Lanciano-Ortona, è costituita da oltre 150 parrocchie, in 79 Comuni della provincia di Chieti e 13 della provincia di Pescara. Dopo il laborioso e fecondo episcopato di mons. Edoardo Menichelli (1994-2004), che ha riordinato gli aspetti economico-amministrativi e rilanciato sotto molti profili la vita pastorale, è arcivescovo mons. Bruno Forte, nominato da Giovanni Paolo II il 26 Giugno 2004 e consacrato a Napoli l'8 Settembre dal card. Joseph Ratzinger, attuale Pontefice col nome di Benedetto XVI.

Bibliografia

- G. Nicolino, *Historia della città di Chieti metropoli delle provincie d'Abruzzo*, Napoli 1657, 69-267;
F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adiecentium...*, VI, Venezia 1720, coll. 667-772.
G. Ravizza, *Notizie bibliografiche che riguardano gli uomini illustri di Chieti con*

- una appendice e con la serie de' i vescovi ed arcivescovi teatini, Napoli 1834.
- G. Ravizza, *Collezione di diplomi e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti da servire alla storia della città di Chieti*, Napoli 1831.
- A. Thiel, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a s. Hilario usque ad Pelagium II*, I, Braunsberg 1868, 485-486.
- Regesto delle pergamene della Curia arcivescovile di Chieti (1006-1400)*, I, a cura di A. Balducci, Casalbordino 1926.
- F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia. Dalle origini al principio del secolo VII (A.N. 604)*, I, Faenza 1927, 365-370, 374-376.
- F. Lanzoni, *La presunta antica lista episcopale di Chieti*, «Buletino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XVIII (1927), 7-12.
- G. M. Saggese, *La Chiesa metropolitana teatina. Cenni storici con note illustrate di mons. Giovanni Travaglini*, Chieti 1936.
- E. Carusi, *Appunti di storia ecclesiastica abruzzese: Atti sinodali di G. P. Carafa vescovo di Chieti*, in *Convegno storico abruzzese molisano. Atti e memorie*, III, Casalbordino 1940, 917-934.
- D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova ed amplissima collectio*, I, Graz 1960, col. 898.
- V. Monachino, *La prima diffusione del cristianesimo in Abruzzo*, «Abruzzo», VI (1968), n. 1, 79-102.
- A. Carpineto, *Aspetti di storia ecclesiastica in Abruzzo. La diocesi di Chieti nel sec. XVI*, Lanciano s.d.
- L. Donvito - B. Pellegrino, *L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi e Molise e della Basilicata nell'età post tridentina*, Firenze 1973, 40-41.85-90.
- L. Gatto, *Chieti e il suo territorio fra comitato e vescovi*, in *Ricerche di storia abruzzese offerte a Vincenzo Monachino*, Chieti 1986, 17-41.
- L. Tulipani, *Il complesso culturale di s. Stefano "ad rivum maris" a Casalbordino*, in *Chieti e la sua provincia. Storia-arte-cultura*, I, a cura di U. De Luca, Chieti 1990, 223-226.
- S. Trinchese, *Società civile e società religiosa dall'Unità ai nostri giorni*, in *Chieti e la sua Provincia. Storia-arte-cultura*, I, a cura di U. De Luca, Chieti 1990, 397-459.
- L. Pellegrini, *Istituzioni ecclesiastiche e Abruzzo Adriatico nel Medioevo*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel Medioevo*, a cura di R. Paciocco e L. Pellegrini, Chieti 1992, 11-45.
- G. Meaolo, *I vescovi di Chieti e i loro tempi*, Vasto 1996.
- G. Liberatoscioli, *L'Arcidiocesi di Chieti-Vasto. Quadro storico-amministrativo-pastorale*, Chieti 2000.
- G. Liberatoscioli, *Nicola Monterisi Arcivescovo di Chieti-Vasto (1920-1929)*, Chieti 2002, 21-45.
- A. Tanturi, *Episcopato, clero e società a Chieti in età moderna*, Chieti 2004.

I sinodi diocesani: nota storica

Il Sinodo (letteralmente: “syn-odòs” = via, cammino insieme) ha da sempre rappresentato un momento di verifica nella vita della Chiesa diocesana e anche un punto di riferimento normativo, dato il suo carattere prevalentemente giuridico, almeno fino al Vaticano II, per l’azione pastorale dei Vescovi che si susseguivano nel governo diocesano. I suoi canoni rappresentavano la risposta più organica possibile ai problemi presenti nel territorio diocesano in un dato periodo storico. Deliberando, disciplinando e correggendo si intendeva promuovere una più autentica vita ecclesiale nella comunità cristiana.

Se la prassi sinodale è antichissima nella Chiesa, per la nostra diocesi rappresenta il suo atto costitutivo. Infatti il primo documento che fissa inequivocabilmente l’esistenza della diocesi di Chieti è la costituzione *Institutio de clericis ad normam vitae canonicae redigendis* deliberata dal Sinodo teatino celebrato il 12 maggio dell’840. Il vescovo Teodorico, nel presiedere il Sinodo diocesano in Chieti alla presenza dei presbiteri, dei diaconi e di tutto il clero della sede episcopale, deliberò l’istituzione della canonica di S. Tommaso apostolo, adiacente e collegata alla chiesa cattedrale di S. Giustino, per essere utilizzata dai chierici che in essa officiavano. Le altre due chiese cittadine di S. Salvatore e S. Agata furono istituzionalmente riunite alla nuova canonica, così da costituire un unico organismo che assommasse in sé funzioni e benefici ecclesiastici. Il vescovo teatino aveva quindi il suo punto di forza nella chiesa cattedrale e nella comunità canonica ivi costituita, ben organizzata per il funzionamento di una scuola

scrittoria in funzione del servizio liturgico e dotata di un notevole complesso patrimoniale. Nella diocesi di Chieti dall'840 fino alla metà del '500 certamente furono celebrati dei sinodi diocesani. Infatti, l'*Inventario dei beni della Mensa vescovile di Chieti*, fatto redigere nel 1323 da fra' Raimondo de Mausaco, segnala il clero, le chiese e le abbazie che versavano annualmente al Vescovo teatino canoni in denaro o in natura per il suo svolgimento. Purtroppo non è pervenuta a noi alcuna documentazione né sul loro numero né sui canoni promulgati ad eccezione del sinodo di Gian Pietro Carafa che, seppur di difficile datazione, ci permette attraverso le sue 26 disposizioni (Cod. Vat. Lat. 13474) di comprendere la vita ecclesiale della chiesa diocesana negli anni precedenti il Concilio tridentino.

Il Concilio di Trento (1545-1563), alla sez. XXIV c. 2, stabilisce l'obbligo di convocare e celebrare il Sinodo una volta all'anno in ogni diocesi, e preciserà quanti erano tenuti a parteciparvi, le sanzioni da commissionare ai Vescovi in caso di mancata convocazione e ai sacerdoti per la mancata partecipazione. In pratica, la sua celebrazione annuale fu disattesa quasi ovunque, certamente nella diocesi teatina dove, dal termine del Concilio tridentino all'inizio del Concilio Vaticano II, furono celebrati 12 Sinodi diocesani così distribuiti: 3 alla fine del Cinquecento, due dall'arcivescovo Cesare Busdrago nel 1581 e nel 1584, il terzo dal card. Giovanni Battista Castrucci nel 1588; 4 nel Seicento: nel 1616 dall'arcivescovo Paolo Tolosa, nel 1635 dal card. Antonio Santacroce (fu il primo ad essere stampato e pubblicato, nel 1636, a Macerata) e, nel 1661 e 1673, dal card. Niccolò Radulovich; 2 nell'Ottocento: nel 1815 da Francesco Saverio Bassi e, nel 1894, da Rocco Cocchia; 3 nel Novecento: nel

1926 da Nicola Monterisi, nel 1946 da Giuseppe Venturi, dal 2-4 settembre 1958 da Giovanni Battista Bosio.

I Sinodi di fine '500 sono scritti in lingua volgare per assicurare una più ampia diffusione, fra tutte le classi sociali della popolazione, delle disposizioni sinodali e una loro maggiore comprensione; al contrario dal Tolosa fino a Cocchia sono scritti in latino. Nel 1926 Monterisi fa pubblicare i testi nella sola lingua italiana, mentre Venturi e Bosio preferirono la doppia edizione latino-italiano. Tutti i Sinodi diocesani post-tridentini risultano conformi alla prassi, sollecitata dallo stesso Concilio, di essere convocati e celebrati dopo che il vescovo aveva compiuto la visita pastorale della diocesi. Inoltre a questi Sinodi fu comune l'essere celebrati in pochi giorni a Chieti e, nel loro svolgimento, esclusa una approfondita discussione in sede di assemblea sinodale, è ipotizzabile che ai convenuti fosse letto uno schema sinodale già predisposto per essere semplicemente approvato. Questo modo di procedere fu seguito fino al sinodo di Cocchia del 1894, quando nelle sezioni private o preparatorie venivano lette le varie costituzioni, si approvavano quasi sempre senza aprire una vera discussione, e poi nelle sessioni pubbliche, dopo la celebrazione della messa solenne, erano dal Vescovo ufficialmente promulgate. Delle variazioni significative furono inserite da Monterisi, seguite poi nei Sinodi di Venturi e Bosio, dando ampio risalto al questionario pre-sinodale, inviato a tutte le foranie, parrocchie e comunità presenti nelle due diocesi, le cui risposte risultarono utili alla Commissione preparatoria nell'elaborare lo schema pre-sinodale che fu approvato, senza modifiche, dai padri sinodali.

Non va dimenticato che al sinodo diocesano era chiamato ad intervenire solo il clero secolare e regolare, mentre era esclusa

ogni presenza laicale. La partecipazione fu in genere scarsa, soprattutto nei Sinodi dei secoli XVI-XVII, sia per le difficili condizioni viarie sia perché molti parroci rifiuteranno di intervenire appellandosi a pretese privilegi o dignità di chiese *nullius*, o alla giurisdizione di antichi monasteri. Una partecipazione più qualificata e sentita si avrà a partire da fine Ottocento: dai 36 sacerdoti presenti nel Sinodo del 1581 si passò ai 90 del 1894 (il 45% del presbitero) fino alla punta massima di partecipazione del 1958.

I libri sinodali teatini dal Seicento all'Ottocento, in linea con la tradizione canonistica post-tridentina, si presentano divisi in 4 titoli o sezioni: *De fide*, *De sacramentis*, *De cultu*, *De disciplina*; ognuno di questi, a sua volta, è suddiviso in capitoli con a seguire i relativi articoli. Al contrario, i Sinodi celebrati nella prima metà del Novecento dopo la promulgazione del Codice di Diritto canonico, avvenuta nel 1917, adottano la tripartizione: *Normae generales*, *De Personis* (chierici-religiosi-laici), *De Rebus* (sacramenti, luoghi e tempi sacri, culto divino, magistero ecclesiastico, benefici e beni ecclesiastici). L'iniziare con il *De personis* e non con il *De fide* evidenzia il capovolgimento dell'impostazione generale: la dottrina della fede dipende dalla disciplina ecclesiastica e, di conseguenza, il Sinodo assume un carattere maggiormente regolamentare e disciplinare, diventando uno strumento tecnico che fissa le linee maestre a cui deve ispirarsi l'attività pastorale della diocesi. Tra i Sinodi del Novecento quello di Monterisi rimane il tentativo più completo e innovativo d'incidere fortemente sulla vita ecclesiale diocesana, deliberando su ogni questione con una forte tensione pastorale. Nei Sinodi successivi prevale il mero carattere giuridico, che verrà attenuato nel Sinodo di Bosio (21 capitoli e 264 articoli), l'ultimo celebrato dalla Chiesa diocesana di Chieti e Vasto. La Chiesa cattolica, dal 1958 ai nostri giorni, ha fortemente

approfondito la sua identità e missione grazie alla celebrazione e attuazione del Concilio Vaticano II. Il Sinodo diocesano, celebrato in una Chiesa comunità-comunione, chiede alla Chiesa locale la fatica e la gioia del «camminare insieme» di tutto il popolo di Dio con il suo pastore. L'arcivescovo Vincenzo Fagiolo, consapevole dell'importanza di svolgere il primo Sinodo diocesano teatino e vastese del dopo Concilio Vaticano, il 14 gennaio del 1980 annunciò il proposito di celebrarlo entro cinque anni. Nel 1982 nominò la commissione preparatoria, precisò la denominazione del Sinodo «Comunità in cammino», le linee programmatiche e gli schemi. Il cammino sinodale, interrotto nel 1984 per il trasferimento del presule nella Curia romana, fu lasciato cadere. L'arcivescovo Edoardo Menichelli, alla luce del magistero conciliare, dei successivi documenti ecclesiali e del Codice di Diritto canonico, promulgato da Giovanni Paolo II nel 1983, compiuta la prima Visita pastorale alla diocesi (1998-2002), ha ritenuto opportuno indire e solennemente aprire, sabato 8 marzo 2003 nella chiesa cattedrale in Chieti, il XIII sinodo diocesano teatino-vastese (a partire dal Concilio di Trento; il primo dopo il Concilio Vaticano II) dal titolo «Una Chiesa pellegrina sulla via della bellezza». Il suo successore sulla cattedra di San Giustino, l'arcivescovo Bruno Forte, ha inteso continuare tale cammino promuovendo, nel corso dell'anno pastorale 2004-2005, quattro incontri sinodali e tracciando lo sviluppo del cammino sinodale in tre fasi: zonale, diocesana e parrocchiale (quest'ultima di verifica della recezione delle decisioni sinodali). A quanti, nel Terzo millennio, hanno a cuore la bellezza della Chiesa di Chieti-Vasto è affidato il cammino e la celebrazione del primo sinodo diocesano dopo il Concilio Vaticano II.

II. DOVE SIAMO? COMPAGNIA

Una premessa: in cammino sulla via della bellezza

Il tema del Sinodo diocesano è: «Una Chiesa pellegrina sulla via della bellezza». La bellezza - quella che rimanda al “Pastore bello”, Gesù (cf. Gv 10,11), Lui che è in persona la bellezza che salva - ne rappresenta l’orizzonte ispirativo, mediato specialmente attraverso le quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, alle quali sono state dedicate altrettante assemblee sinodali diocesane (cf. il volume che ne raccoglie i testi: *Fedeltà e rinnovamento. Il Concilio Vaticano II quarant’anni dopo*, a cura di B. Forte, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005). Bella è la Chiesa che riflette e annuncia la bellezza di Dio, vivendo dell’incontro sempre nuovo con il Signore Gesù, Pastore bello che è in persona la via, la verità e la vita. L’idea della bellezza che salva sarà assunta, pertanto, come criterio di discernimento per vedere:

I. *Al livello dell’ambiente socio-culturale*: a) le *realtà belle*, ossia positive, liberanti, promuoventi, per conoscerle, conservarle e svilupparle; b) le *realtà negative*, ossia ingiuste, indegne e mortificanti (carenze, assenze, limiti, ritardi nell’educazione, nella ricerca scientifica, nella promozione della cultura, nella giusta distribuzione dei beni, nell’offerta del lavoro più umano possibile, ecc.), per impegnarsi a rimuoverle e sanarle.

II. *Al livello della vita di Chiesa diocesana, della missione e della pastorale*: a) le *realtà belle* che vanno conservate, recuperate, integrate, sviluppate; b) le *realtà negative*, che vanno purificate, emendate, sostituite, eliminate; c) gli *stili missionari più conformi alla bellezza da vivere ed annunciare* (cammini for-

mativi e testimoniali, riscoperta di stili pastorali più evangelici e conciliari, riforme strutturali riguardo ad esempio alla configurazione delle parrocchie, alla revisione dei confini parrocchiali, alle unità pastorali, ecc.).

I. ANALISI SOCIO-CULTURALE

Il territorio su cui insiste la nostra arcidiocesi è costituito da gran parte del territorio della provincia di Chieti e da una zona (quella di Scafa) della provincia di Pescara. Si descrive ora, a grandi tratti, la situazione socio-economica che lo caratterizza.

1. La qualità della vita: i dati positivi

a) *Il reddito*. Con un valore di euro 10.822,35 il reddito *pro capite* della provincia di Chieti è relativamente alto, lievemente superiore a quello dell'Abruzzo (euro 10.663,80) e notevolmente superiore a quello medio per il Mezzogiorno (euro 8.625,34), mentre è al di sotto del reddito medio *pro capite* italiano (euro 11.702,52: dati Istat 1998).

b) *Mortalità e speranza di vita*. I dati sulla qualità della vita sono disponibili solo a livello provinciale ed indicano in genere un livello superiore alla media, anche se vi sono alcuni indicatori che hanno valori peggiori rispetto alle medie del Mezzogiorno e nazionale. In particolare, preoccupanti sono i dati relativi ai tassi di mortalità sia infantile che complessivo relativamente elevati così come è elevato il dato riguardante le morti per malattie

cardiocircolatorie. Soprattutto l'elevato tasso di mortalità infantile sembrerebbe indicare un livello di sviluppo relativamente meno avanzato, anche se i dati relativi alla speranza di vita sia alla nascita che a 65 anni, rivelano un quadro più positivo.

c) *Matrimoni*. Anche lo sviluppo di nuovi nuclei familiari appare un fenomeno caratterizzato da fattori complessi, probabilmente perché legato a difficoltà economiche ed occupazionali dei giovani (ricordiamo che il tasso di disoccupazione giovanile è del 30,1% nella provincia di Chieti). Il tasso di nuzialità è inferiore a quello nazionale e regionale. Tuttavia sembra essere più consolidato il valore del matrimonio. Le due province, infatti, presentano tassi di divorzi e separazioni inferiori a quelli del resto del Paese.

d) *Stampa e spettacoli*. Bassi sono gli indicatori relativi alla diffusione di quotidiani e agli spettacoli, che testimoniano un minor dinamismo culturale, in parte dovuto alla bassa concentrazione territoriale e quindi alla maggiore dispersione della popolazione in comuni relativamente piccoli. Tale fattore spiega però solo parzialmente il dato relativo alla diffusione dei quotidiani.

e) *Servizi nelle abitazioni*. Certamente positivi sono invece i dati relativi ai servizi presenti nelle abitazioni, sia per la presenza di linee telefoniche sia per quella dell'acqua potabile e dei servizi igienici, che risultano migliori rispetto alla media del Sud e delle Isole, anche se inferiori nei confronti di quella nazionale.

f) *Istruzione secondaria*. Il tasso d'iscrizione alle scuole superiori è piuttosto elevato: su 100 giovani tra i 14 ed i 18 anni ne risultano iscritti 89 nella provincia di Chieti. Si tratta di un

dato di gran lunga più soddisfacente di quello che si ottiene nel resto dell'Italia e in particolare nelle regioni del Nord.

g) *Criminalità e devianza*. Positivo è il quadro riguardante la criminalità, soprattutto quello che attiene al fenomeno della microcriminalità, che fa registrare valori assai bassi rispetto ai furti e ai borseggi. Valori relativamente bassi, anche se in misura minore, si hanno per le tipologie criminali più gravi, quali la produzione e lo spaccio degli stupefacenti e la criminalità violenta. Estremamente bassa è anche la percentuale di stranieri denunciati, il cui dato, però, si riferisce ancora al 1996 e quindi è solo in parte significativo. Piuttosto bassi, infine, sono i dati riguardanti i suicidi e i tentativi di suicidio.

In generale, quindi, la qualità della vita nel territorio dell'arcidiocesi appare medio-alta, soprattutto se raffrontata con quanto accade nelle regioni del Sud, in ritardo in termini di sviluppo economico e valore di produzione, ma ancora di più con le ricche ed industrializzate regioni del Nord, che pagano la propria crescita economica in termini di qualità di vita e dell'ambiente.

2. La qualità della vita: elementi negativi

a) *Il 'segno rosso' di una recente statistica*. Gli indici di qualità della vita relativi all'anno 2004 elaborati da "Il Sole 24 Ore" attribuiscono alla provincia di Chieti il 54° posto fra le 103 province italiane, prima della provincia di Teramo (60° posto) e del-

la provincia di Pescara (68° posto), ma dopo quella de L'Aquila (46° posto). Secondo 'Italia Oggi', la provincia di Chieti, nell'anno 2004, occupa, per la qualità della vita, solo la 67^a posizione, provenendo però dalla 89^a posizione occupata nel 2003.

b) *Basso livello dei consumi.* Per quanto riguarda i consumi la provincia di Chieti si deve constatare un primato negativo: essa si pone all'ultimo posto nella Regione¹.

c) *S'alza la soglia della povertà.* Da recenti indagini statistiche sullo stato di povertà in Abruzzo (sulle famiglie costrette a vivere con meno di € 1.230,00 al mese), si sa che, anche nella provincia di Chieti, va crescendo il numero di coloro che s'attestano sotto la determinazione di questa nuova soglia di povertà. Parimenti è sintomatico che il dato relativo alle infrastrutture sociali (assistenza socio-sanitaria, servizi alla famiglia ecc.), individuato nel 65,3 punti su 100, rappresenta l'indice più basso dell'intera Regione.

d) *Carenze infrastrutturali.* La situazione della provincia di Chieti nel contesto della dotazione infrastrutturale non si può certamente definire delle migliori. Il valore che assume l'indicatore generale è pari a 82,5 nel 1999 (97,6 nel 1991) e colloca la provincia al 58° posto in Italia ed al secondo in Abruzzo. La scomposizione dell'indicatore generale nelle sue due componenti principali (economica e sociale) non mostra particolari differenziazioni dall'andamento generale.

e) *Abbandono del territorio.* Ancora più preoccupante è constatare: 1) il non episodico abbandono del nostro territorio

da parte di belle “intelligenze”, 2) il trasferimento in altre aree (regionali o non) di centri decisionali ed operativi di aziende molto rilevanti per l’interesse pubblico (Enel, Agip, Telecom ecc.), 3) la vistosa carenza d’interesse ad investire da parte di strutture di ricerca e d’innovazione, 4) la situazione di stallo degli investimenti produttivi.

3. Industria e agricoltura: potenzialità e fragilità

a) *Buona industrializzazione.* Il numero di imprese registrate nella provincia di Chieti è di quasi 43.mila unità. Mettendo in relazione il numero di imprese alla popolazione, la provincia di Chieti è una di quelle a maggiore concentrazione imprenditoriale, con una densità imprenditoriale pari a 12.4 delle imprese ogni 100 abitanti, che la colloca al 14° posto nazionale ed è la provincia a più elevata industrializzazione nella Regione². Tale dato, a ben decifrarlo, indica un punto di forza, ma anche un aspetto debole della struttura economica della nostra provincia. Infatti, il 42.1% delle imprese è formato da aziende agricole (il doppio della media nazionale), che sono, nella gran parte, aziende familiari così piccole da non poter partecipare, di conseguenza, alla for-

¹ Il consumo di energia elettrica pro capite, conferma l’indicazione: nella Provincia di Chieti esso è infatti di 867 KWh inferiore sia ai 906 dell’Abruzzo che ai 979 del Mezzogiorno e di gran lunga inferiore ai 1.053 dell’Italia.

² La provincia, in particolare, è specializzata nell’esportazione di mezzi di trasporto quasi per intero dovuti alla voce autoveicoli provenienti dalla Honda e ai prodotti della Sevel di Atessa. Questo settore costituisce anche la voce più consistente per quel che riguarda le importazioni, anche se in questo contesto gli autoveicoli sono preceduti dalle macchine per la produzione di energia meccanica, dalle parti ed accessori per autoveicoli e soprattutto da cicli e motocicli.

mazione del prodotto interno lordo (PIL). Inoltre, il numero delle imprese artigiane (19.4%) è sia inferiore al dato nazionale, sia il più basso d'Abruzzo. Però corre l'obbligo di notare che, in prospettiva, la parte più interessante e potenzialmente dinamica della struttura produttiva della provincia è costituita proprio dal sistema delle Piccole Medie Imprese (= PMI)³.

b) *Presenze significative.* Rilevante è la presenza delle note grandi industrie, quasi tutte di provenienza esterna e legate al settore dell'auto, che incidono in misura molto consistente sul PIL, sull'occupazione e soprattutto sull'*export*, che rappresenta uno dei punti di forza dell'economia provinciale (6° posto in Italia). Altresì importante è il settore dell'indotto di tali grandi aziende che, con il fenomeno della filiazione di imprese, ha consentito di sviluppare un tessuto di PMI di interessante consistenza, basato sulle capacità imprenditoriali locali.

c) *Alcune gravi crisi industriali.* Allarmanti sono recenti situazioni di crisi del sistema industriale negli ultimi anni. Alcune esemplificazioni aiutano a capire la situazione di crisi: la SEVEL ha avuto problemi nel mantenere il regime dei contratti a termine; la DENSO ha già licenziato molte unità operaie e si discute di altri centinaia di esuberanti; è aperta la vertenza MARCONI, che ha corso il rischio di perdita di addetti; la OLIIT nella Val Pescara attraversa una crisi che mette a rischio centi-

³ Il dato che attiene alla natalità e alla mortalità delle imprese è modesto e il più basso della Regione: nel 2001 s'è registrato un calo di 42 imprese, nel 2002 un saldo di + 16.

naia di posti di lavoro; sono stati di fatto persi moltissimi posti di lavoro nel settore calzaturiero (il polo calzaturiero di Guardagrele-Fara è praticamente scomparso); il settore dell'indotto auto accusa difficoltà legate alla sfavorevole congiuntura. Da segnalare anche che la ristrutturazione in atto in diversi settori pubblici sta comportando la perdita di molti posti di lavoro (ad es. nella scuola). Infine, preoccupa la scarsa tendenza delle imprese a programmare nel breve-medio periodo, con l'impegno di rilevanti investimenti, salve poche lodevoli eccezioni.

d) *La rilevanza del settore agricolo.* Il settore dell'agricoltura, pur avendo subito negli ultimi anni una riduzione fisiologica, rimane pur sempre un comparto fondamentale del sistema economico della provincia di Chieti, che è la parte dell'Abruzzo dove l'agricoltura ha maggior peso e incidenza. Essa è fondamentalmente organizzata in aziende a conduzione diretta, ma anche in strutture cooperative, specialmente nel comparto vitivinicolo, di grande importanza e di solida tradizione. Nell'ultimo decennio la nostra agricoltura ha avuto una rilevante trasformazione mediante intelligenti processi di modernizzazione e di qualificazione degli addetti. È stato prudentemente messo a fuoco il problema dell'approccio al mercato e della competizione, operando il passaggio da una agricoltura strutturata per produrre materie prime anonime ad una che produce ormai alimenti di qualità, riconoscibili e apprezzati: basti ricordare nel settore vitivinicolo l'incremento della produzione Denominazione Origine Controllata (= DOC) del 25% e la filiera dell'olivocoltura che, nonostante le persistenti difficoltà, si va organizzando dopo il riconoscimento della Denominazione Origine Protetta (= DOP) che interessa quasi per intero la nostra provincia.

e) *La risorsa della pesca.* Una buona rilevanza è, altresì, da riconoscere all'apporto che il settore della pesca dà all'economia della nostra provincia in termini di occupazione e di sostegno alle attività indotte. Però piuttosto gravi sono le carenze infrastrutturali al servizio di tale settore produttivo (ad es. nel porto di Vasto). S'avverte, pertanto, il bisogno d'elaborare progetti in grado di dare risposte avanzate e comunque adeguate agli operatori di questo settore, anche alla luce delle frequenti emergenze che essi sono costretti a subire.

f) *Un bilancio bifacciale.* A bilancio di quanto s'è cercato di ricostruire, in modo solo essenziale, sull'economia della provincia di Chieti si debbono constatare: 1) alcune fragilità strutturali, 2) innegabili positività, 3) soprattutto incoraggianti potenzialità. È comunque innegabile che il sistema economico della provincia di Chieti è troppo esposto a fattori esogeni (il rilievo vale anzitutto per la grande industria e per l'indotto), che coimplicano rischi di crisi dovuti a fattori e decisioni esterne alla provincia e alla Regione. Il sistema economico della provincia di Chieti sembra avere comunque buone e numerose opportunità in vista di un'ulteriore crescita, soprattutto in direzione del consolidamento del sistema delle PMI, delle produzioni agricole e agrindustriali di qualità, del turismo.

4. Il mondo del lavoro

a) *Situazione occupazionale.* Con 382.mila abitanti residenti, la provincia di Chieti registra una quota di persone in età lavorativa (15-64 anni) inferiore alla media nazionale;

maggiore invece è l'incidenza degli 'anziani' per la quale Chieti nell'Abruzzo è seconda solo a L'Aquila. Non molto numerosa la presenza di stranieri, per la maggioranza extracomunitari, con permesso di soggiorno. Anche la provincia di Chieti è stata caratterizzata, nel corso degli ultimi anni, da un progressivo calo del tasso di disoccupazione, che però ha subito, nel corso del 2002, una lieve inversione di tendenza, attestandosi oggi su valori intorno al 7%.

La forza lavoro occupata è assorbita dal settore agricolo per una quota pari al 7,6%, a fronte del 5,0% della media italiana; anche l'industria assorbe addetti per il 33,7% (contro il 31,8% dell'Italia) a scapito del settore terziario.

b) *Preoccupante disoccupazione.* Un altro motivo di preoccupazione è dato dalle cifre attinenti al crescere dell'occupazione precaria e instabile, a quelle relative a situazioni di crisi industriali, a difficoltà stagnanti o crescenti circa gli stati di vita e di comunicazione riguardanti le popolazioni delle zone interne e la condizione di arretratezza generale di alcune aree del nostro territorio diocesano.

I dati ISTAT sull'occupazione, che si riferiscono all'anno 2002, rivelano una tendenza preoccupante per la provincia di Chieti. Se gli occupati in Abruzzo aumentano nel 2002 di 3.000 unità, in provincia di Chieti diminuiscono nello stesso periodo di circa 1.000 unità. Il numero dei disoccupati aumenta anch'esso di circa 1.000 unità riportando il tasso di disoccupazione al 6,7%, in aumento rispetto al dato del 2001, e ricollocando la nostra provincia al di sopra del dato medio regionale del 6,2%.

c) *Precarietà lavorativa.* Preoccupante è la composizione della nuova occupazione: solo il 50% delle nuove assunzioni è di tipo stabile (contratti a tempo indeterminato); il 50% circa è a tempo determinato (dato in crescita rispetto al 2001), di cui ben il 30% è costituito da contratti che hanno una durata inferiore ad un mese (a livello nazionale il rapporto è di 70 occupati stabili su 100). Sempre più evidenti sono la precarietà e l'incertezza per il futuro lavorativo, soprattutto per le classi più giovani (più del 30% dei disoccupati della provincia ha meno di trenta anni). Ciò che preoccupa, inoltre, è la tendenza nel settore industriale che non lascia prevedere un futuro andamento positivo.

d) *Sprequazioni zonali.* Forte è la differenza dello *standard* di vita tra la zona del chietino-ortonese, piuttosto in difficoltà, e quella più elevata del Sangro e del Vastese, così come forte è la stessa differenza fra la zona costiera e le aree interne. Ciò dimostra che dove è più radicato il sistema delle imprese produttive e dove sono stati attuati intelligenti progetti di sviluppo locale (patti territoriali Sangro-Aventino e Trigno-Sinello), i dati occupazionali sono migliori e più stabili, mentre laddove nessuna seria politica di sviluppo territoriale è stata programmata il sistema delle imprese da solo non riesce a decollare e a produrre occupazione.

e) *L'espansione del terziario.* Anche nella nostra terra siamo di fronte a una forte espansione del settore "terziario", frutto di un costante e drastico abbandono delle campagne e/o di un "obbligatorio" allontanamento dall'industria, ove la manodopera umana viene sostituita progressivamente dall'avanzare

preponderante di sistemi produttivi computerizzati e meccanizzati a discapito della “manualità”. Il “terziario”, emblematicamente definito “settore-spugna”, sostituisce l’occupazione (assorbe, quindi, sottoccupati e/o disoccupati) dell’agricoltura e dell’industria proiettando i suoi addetti in un non sempre organico ampliamento di settori commerciali, impiegatizi, burocratici e di “servizi”. Non a caso nel terziario convivono clamorosi ed effimeri successi economici e neobracciantato, precarietà estreme e immobilismo privilegiato, affarismo spregiudicato e dedizione da “medici senza frontiere”.

5. Qualche punto scottante della situazione sociale

a) *La questione giovanile.* È soprattutto ai giovani, infatti, che non può più essere chiesto di far parte e di vivere in una sotto-cultura della provvisorietà e dell’improvvisazione, nella quale può solo elaborarsi il senso di una vita che di mano in mano va perdendo il valore e la dinamica di una umanità e professionalità “qualificate”, ed il senso di un globale impegno ai vari livelli politico, economico, sociale e culturale. Inoltre, la fascia sociale costituita dalla popolazione giovanile vive, senza dubbio, con maggiore tensione la difficile situazione sopra rappresentata, non più e non solo con manifestazioni di “rivolta” e di “ribellione”, ma con l’esperienza diretta, anzitutto, di un innegabile squilibrio tra i sistemi educativo-formativi in genere ed i nuovi temi, i nuovi valori, le nuove esigenze emergenti dal contesto locale. Non va certo drammatizzato oltre misura l’urto storico tra giovane e istituzione; semmai va reinterpretato alla luce di nuovi aspetti.

b) *I giovani hanno voglia di contare.* I giovani non chiedono solo l'aggiornamento di modelli educativi e formativi tradizionali, o la semplice adeguazione di figure occupazionali alle esigenze contemporanee e locali. Con decisione, fermezza e preparazione culturale essi sempre più si fanno portavoce di una necessità inderogabile di partecipare da protagonisti della comunità sociale d'appartenenza. È innegabile, tanto sul piano sociologico che storico, che i gruppi giovanili sono i primi testimoni di una forte esigenza di superamento di schemi tradizionali e formali nei rapporti con la società e con le sue strutture maggiori. Esiste, cioè, un punto limite oltre il quale ogni schema o tendenza "burocratizzante" determina reazioni di ripudio, insofferenza, resistenza e rifiuto. Anche da ciò nasce l'orientamento giovanile tanto verso assetti formativi alternativi che verso occupazioni proprie di una economia parallela, che lasciano maggiore spazio alla creatività personale, tanto manuale che intellettuale, e alla flessibilità d'impegno. Sono i giovani che, ribaltando termini storici e sociali consolidati, divengono protagonisti ed artefici non più di una "alfabetizzazione strumentale", quanto di una "alfabetizzazione socio-tecnologica".

c) *Urgono nuovi alfabeti.* Ai giovani, non va dimenticato, si possono poi affiancare, in questo contesto di tensione, di richieste e di esigenze nuove e stimolanti, numerose altre fasce sociali: i diversamente abili, gli emigranti, gli anziani, che, al di là di ogni precostituita cognizione di vecchiaia biologica e fisiologica, chiedono un corretto recupero di una vita attiva, a cui sentono di avere pieno diritto potendo ancora dare ed esprimere umanità ed esperienza. Tra loro, inoltre, opera una delle fasce più solide della società italiana, quella dei "giovani" pensionati, i quali, lungi dal poter essere considerati destinatari di sostegno, vanno

piuttosto sottratti agli “agi” dell’appagamento e impegnati a favore della comunità: per loro, più che per altri, vale il criterio “chiedetevi quello che voi potete fare per la società”, anziché il criterio opposto.

d) *La crescente sperequazione fra le generazioni.* Anche guardando solo in punta d’occhio al tessuto sociale del territorio diocesano, si è di fronte alla constatazione dell’invecchiamento della popolazione: il divario tra giovani e anziani s’allarga nel senso che questi ultimi sono sempre di più e i primi sempre di meno; la provincia di Chieti occupa il secondo posto nella regione Abruzzo per il numero e la presenza degli anziani. Tale fenomeno sociale impone di ripensare conseguentemente gli spazi delle nostre città e dei nostri quartieri, la forma e la qualità dei servizi, i contesti giusti che evitino il crearsi di “isole” sociali, nelle quali ognuno s’avventura alla ricerca egoistica del proprio personale benessere, ma soprattutto favorendo la nascita e lo sviluppo di nuove relazioni di comunità fra generazioni che sappiano così esprimersi in pienezza coniugando potenzialità umane, risorse culturali e la grazia delle diverse età.

e) *Dinanzi ai dolori della nostra gente.* Sul cuore dei credenti deve pesare sempre, in modo responsabile, il problema dei diversamente abili, che non sono più disposti a subire ghettizzazioni “dorate” e per loro appositamente create al livello tanto educativo-formativo che occupazionale, reclamano nuovi spazi e diverse modalità di autorealizzazione e d’impegno. Così anche non vanno mai dimenticati gli emigranti, che desiderosi di tornare o già in rientro, affannosamente cercano non di reinserirsi passivamente nei luoghi di origine, ma di poter far ulteriormente fruttare

e far maturare anni di sacrifici e rinunce all'estero. Questo l'insieme sintetico, e perciò parziale e senza alcuna pretesa di analisi sociologica scientifica, della complessa situazione e dei problemi emergenti di fronte cui trovasi la nostra Chiesa locale.

II. VERIFICA DELL'AZIONE PASTORALE

Un'idea-guida: dalla comunione alla missione

a) *La Chiesa è comunione, la Chiesa è missione.* La vita d'una Chiesa diocesana è ben paragonabile a un cammino di popolo, con tappe, soste, arresti e nuovi slanci di ripresa; ha, infatti, tutti i segni dell'«esodo» che l'intera Chiesa sta compiendo nel suo santo viaggio verso la Casa del Padre: i segni della fatica e del lieto entusiasmo i segni di un esilio su cui si riflettono le luci della Città celeste, già intravista nella fede. Almeno nel post-Concilio avanzato, alla base del programma pastorale dell'arcidiocesi, c'è stata la coppia di parole comunione e missione, quale cifra di riconoscimento dell'ecclesiologia delineata sia dal Vaticano II, sia dal magistero pontificio e da quello della Conferenza Episcopale Italiana sviluppatasi dopo di esso. Di conseguenza la nostra Chiesa diocesana ha scelto la missione – nata dalla comunione, coltivata nella preghiera, motivata con la Parola e nutrita alla fonte sacramentale – come principio ispirativo, regolativo e critico del suo disegno pastorale⁴.

⁴ Cf Arcivescovo A. Valentini, Lettera pastorale Molti per una sola missione, collana «Maestri di fede», n. 193, Elle Di Ci, Torino- Leumann 1990.

b) *L'evento della visita pastorale (1997-2003)*. La Chiesa è comunione, la Chiesa è missione. La storia della nostra diocesi è stata segnata, nell'ultimo decennio, dalla Visita pastorale, che ha dato realizzazione, così, a un desiderio dell'arcivescovo Valentini. La Visita pastorale fatta dall'arcivescovo Menichelli è avvenuta durante il triennio di preparazione al grande Giubileo⁵, dopo il Convegno della Chiesa italiana di Palermo (con i suoi 5 ambiti: cultura, famiglia, politica, giovani e poveri), dopo la Enciclica *Dives in misericordia* e mentre il Papa chiedeva a più riprese perdono per le colpe degli uomini di Chiesa, e indicava a tutti l'urgenza di una 'Nuova Evangelizzazione'. La Visita pastorale è presentata dal Direttorio della Congregazione dei Vescovi *Ecclesiae imago* del 22 Febbraio 1973, come «una delle forme, tutta particolare, con le quali il vescovo, tra un Sinodo e l'altro, mantiene i contatti personali col clero e con gli altri membri del Popolo di Dio per conoscerli e dirigerli, esortarli alla fede e alla vita cristiana, nonché per vedere con i propri occhi nella loro concreta efficienza, e quindi valutarli, le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale»⁶. Per tutti questi motivi, e per altri ancora, questa Visita pastorale ha assunto una coloritura particolare, che è stata quella della misericordia e della consolazione spirituale, al fine di «rallegrarsi della Fede, incoraggiare la Speranza e rimotivare la carità, per vedere cosa conservare, decidere cosa correggere e consigliare cosa introdurre»⁷.

⁵ Se ne conserva il ricordo nelle quattro Lettere pastorali dell'Arcivescovo Menichelli ad essa dedicate: Non dire di no a Cristo, Chieti 1996; Non rattristare lo Spirito, Chieti 1997; Non disonorare il Padre, Chieti 1998; Non temere la soglia. Con Maria varchiamo la porta santa, Chieti 1999.

⁶ *Ecclesiae imago*, n. 166.

⁷ *Ecclesiae imago*, n. 166.

È auspicabile che, con l'aiuto del Sinodo, si cerchi di superare «l'indebolimento del primato della fede, la perdita della centralità di Cristo nella missione, la disattenzione alle domande dell'uomo d'oggi, lo scarso discernimento comunitario delle crisi e delle croci dell'ora presente, la sottovalutazione della minaccia proveniente da parte di un esteso paganesimo, la non buona conoscenza dei nuovi linguaggi»⁸.

c) *Dalla Visita pastorale al Sinodo*. Con una solenne celebrazione nella Cattedrale di San Giustino a Chieti, l'8 Marzo 2003, è stata chiusa la Visita pastorale ed è stato indetto il XIII Sinodo dell'arcidiocesi di Chieti-Vasto, già annunciato dalla Lettera dell'arcivescovo Menichelli *Con le lampade accese*, del 22 Ottobre 2002. Il nostro Sinodo ha come titolo: *Una Chiesa pellegrina sulla via della bellezza*. La situazione della diocesi, nel tempo della Visita pastorale, è stata vista da vicino, come appare dagli appunti del convisitatore e dai due documenti dell'arcivescovo Menichelli: *La porta stretta. La Chiesa teatino-vastese di fronte al suo Signore si rinnova nella grazia, si impegna nella profezia, si propone nella testimonianza* (Chieti 1995) e *Con le lampade accese. Un Sinodo nel tempo della complessità* (Chieti 2000).

1. Tre servizi di santità e di missione

In questi ultimi decenni gli arcivescovi, che si sono succeduti, con stili propri, hanno chiamato la Chiesa diocesana di Chieti-

⁸ Arcivescovo E. Menichelli, *La porta stretta. Lettera al Clero e al Popolo sulla Visita Pastorale*, Chieti 1997, p. 14.

Vasto a crescere armonicamente nella coscienza e nell'esperienza dei tre uffici messianici (profetico, sacerdotale e regale), che Gesù ha partecipato alla Chiesa, cercando di far comprendere come non si dia un cristiano e una Chiesa dediti esclusivamente o all'annuncio della Parola o al Culto o alla Carità. L'idea che ha guidato gli arcivescovi è stata quella di chiamare all'imitazione di Cristo in quello che egli è per il Padre e per gli uomini: un Profeta, un Sacerdote, un Pastore. Perché la Parola potesse diventare scuola stabile di comunione e di missione, gli arcivescovi teatino-vastesi del post-Concilio hanno curato particolarmente questo ambito di pastorale mediante l'azione propulsiva e coordinativa di direttori dell'Ufficio catechistico (gli arcivescovi Capovilla e Faggiolo), di vicari episcopali (l'arcivescovo Valentini), di direttori di Aree (l'arcivescovo Menichelli), di direttori degli Uffici diocesani, coordinati dai Vicari episcopali per il clero, per i religiosi e per i laici (l'arcivescovo Bruno Forte).

1) Servizio della Parola o profetico

Per adeguare alle nuove esigenze l'annuncio e la catechesi e per realizzare, nel contempo, una 'nuova evangelizzazione', l'arcidiocesi di Chieti-Vasto ha intrapreso, con entusiasmo e tenacia, un cammino di rinnovamento; un percorso, questo, che l'Area profetico-catechetica ha compiuto sulla base degli orientamenti del Concilio Vaticano II e delle Encicliche che, sul tema, sono state pubblicate dai Sommi Pontefici.

a) *L'opera dell'evangelizzazione e della catechesi.* Sulla scia del magistero conciliare, pontificio e delle linee pastora-

li decennali della Chiesa italiana, sono state intraprese molte iniziative, principalmente su tre versanti fondamentali: quello della formazione teologica, spirituale e pastorale di catechisti e insegnanti di religione; quello della famiglia, per una più consapevole preparazione dei giovani che si accostano ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana e del Matrimonio; quello, infine, della promozione del laicato alla missione della Chiesa. Ma la sfida, per l'arcidiocesi di Chieti-Vasto va avanti: sembra necessario realizzare un maggiore e migliore coordinamento tra i vari settori della pastorale, una collaborazione più efficace tra le parrocchie e le zone pastorali d'appartenenza, ed una sintonia più forte tra il centro della diocesi e le diverse zone in cui essa è suddivisa. Particolare difficoltà si registra, un po' in tutto il territorio diocesano, nel settore della catechesi e della formazione degli adulti, come è stato fortemente rilevato nei "Due pomeriggi di studio" (19-20 settembre 1996), tenuti a Chieti Scalo, sul tema: *Nuovo Catechismo degli adulti* "La verità vi farà liberi". È questo, ancora oggi, in tempo di Sinodo, l'impegno fondamentale dell'Area profetico-catechetica diocesana, per camminare insieme sotto la guida del vescovo e per essere credibili testimoni di Cristo nel nostro tempo.

b) *L'opera della formazione e della comunicazione.* Degni di ricordo sono gli incontri annuali per gli operatori catechistici parrocchiali, che l'Ufficio ha organizzato periodicamente, nell'ultimo decennio, per il periodo estivo e nella fine d'anno. Si è arrivati a impostare una Scuola di formazione per catechisti, educatori, genitori, religiose, e animatori dei Centri di ascolto, al fine di offrire loro una base teologica e catechistica, organica e sistematica di carattere fondamentale. L'idea-base è stata

quella di promuovere, lungo l'arco di un biennio, le dimensioni più specificamente catechistiche e pastorali della formazione: la Sacra Scrittura, il messaggio cristiano, la conoscenza dell'uomo nel contesto attuale, la pedagogia della fede. Sul piano della comunicazione, infine, l'Area profetico-catechetica è attiva con due realtà di particolare rilievo: il settimanale diocesano, *il Nuovo Amico del Popolo* e l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, che cura anche il sito dell'arcidiocesi (www.chiети.chiesacattolica.it).

2) Servizio sacramentale o liturgico

Nel convincimento che la comunione e la missione, annunciate e motivate dalla Parola si nutrono di vita sacramentale, gli ultimi arcivescovi hanno dato incremento a tale settore, perché l'intera Chiesa diocesana vivesse, in maniera piena e consapevole, l'anno liturgico, nella convinzione che nella liturgia la Chiesa raggiunge l'apice dei suoi dinamismi di grazia.

a) *Impegno concreto per risvegliare lo spirito liturgico.* Nel tempo del post-Concilio l'Ufficio diocesano liturgico si è molto impegnato per far compiere alla comunità diocesana un avanzamento nell'assimilazione dello spirito della liturgia, mediante un'esperienza fatta di passi gradualmente compiuti con costanza. Anzitutto vi è stato l'impegno nella formazione: accompagnamento dell'Anno liturgico con opportuni suggerimenti pastorali e spirituali nei due tempi forti dell'Avvento e della Quaresima; corsi di preparazione liturgica per i ministri straordinari dell'Eucaristia, i ministranti e, a da ultimo, anche per i fotografi, al fine di aiutarli

ad entrare nello spirito della liturgia e a rispettare le regole per un loro congruo intervento in esse; l'impegno nell'aiutare l'esperienza liturgica delle parrocchie: 1) il metodico invio ai parroci di sussidi, come la redazione di un testo diocesano di canti per aiutare le comunità parrocchiali a praticare una preghiera più unanime⁹; 2) la produzione di un testo di aiuto per la celebrazione della domenica: *Il Giorno del Signore. Normativa per le messe domenicali*, Chieti 2002; 3) la rassegna annuale dei cori parrocchiali in Cattedrale, negli ultimi anni arricchita dalla presenza animatrice del M^o della Cappella Sistina, che ha tenuto lezioni sulla musica sacra nel Ridotto del Supercinema di Chieti); 4) l'impegno a rendere dignitosa ed esemplare la liturgia nelle solenni date della vita diocesana, con la preparazione delle cerimonie solenni in Cattedrale richiedenti la presenza del vescovo e dell'intero presbiterio; 5) la redazione dei testi liturgici per tutti gli incontri diocesani (nel Giovedì Santo, negli anni di preparazione e di celebrazione del grande Giubileo, negli incontri sinodali, con la cura del canto e di quant'altro potesse dare decoro agli incontri liturgici: ad es. l'acquisizione delle casule uguali per tutti i sacerdoti, ecc.); 6) consigli di natura liturgica ai sacerdoti in occasione della Visita pastorale dell'arcivescovo Menichelli, negli anni 1997-2003; 7) consigli e sopralluoghi su richiesta da parte dei sacerdoti in occasione della costruzione di chiese nuove o della ristrutturazione di chiese già in uso; 7) la redazione del 'Calendario della comunità presbiterale'; 8) le risposte, per iscritto o per altro tramite, a chiunque abbia posto quesiti di liturgia; 9) interventi, su incarico

⁹ Cf la pubblicazione del testo: *Canta e Cammina*, Edizioni Curia Arcivescovile, Chieti 1992.

dell'arcivescovo, per la soluzione di difficoltà (anche abusi e irregolarità) riguardanti problematiche ambientali impicanti l'aspetto liturgico o la pietà popolare.

b) *Liturgia e visita pastorale.* Nel quarantennio postconciliare sempre di più la liturgia è compresa in diocesi come l'apice del suo essere e del suo agire (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 10). Ci si augura che sempre di più venga riaccolta la pastorale liturgica con l'evangelizzazione e l'opera caritativa. L'esperienza dell'ultima Visita pastorale¹⁰ ha fatto registrare uno sforzo diffuso da parte delle comunità parrocchiali ad entrare nello spirito della liturgia e della riforma conciliare che la riguarda, anche per quanto attiene alla sistemazione dei luoghi di culto, alle regole e agli stili delle celebrazioni. Così pure, non si notano eccessi di rilievo nella nostra pietà popolare (componente importante di buona parte delle vocazioni sacerdotali e religiose), che s'integra bene con la pietà liturgica. Comunque, qualche lentezza e qualche ritardo potranno essere superati con l'aiuto del Sinodo diocesano.

c) *Liturgia e parrocchia.* La diocesi è liturgicamente bene avviata per poter attuare, in pienezza, le richieste ultime della Conferenza Episcopale Italiana che concentra il discorso pastorale intorno alla sacra liturgia nel contesto della parrocchia e della domenica (cf. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 47; *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*,

¹⁰ In pieno clima pregiubilare, la Visita pastorale iniziò nella parrocchia di Sant'Agostino di Chieti il 16 febbraio 1997 e si è conclusa nella Parrocchia di Montemarcone di Aversa il 15 dicembre 2002 (concelebrazione finale alla Madonna dei Miracoli di Casalbordino il 28 dicembre 2002).

n. 8). Come pure, la diocesi si dispone a migliorare la sua pastorale dell'Iniziazione cristiana ponendosi sulle tracce degli orientamenti pastorali della CEI (cf. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7). In questo la nostra Chiesa diocesana ha l'opportunità d'assecondare il grande impulso dato a questo aspetto della pastorale da un convegno diocesano dedicato al tema dell'Iniziazione cristiana (10-12.9.1987) dall'arcivescovo Antonio Valentini, di cui è ancora eco felice la sua Lettera pastorale *Figli testimoni e uomini di comunione* (Torino-Leumann 1988). La pastorale liturgica si può ben dire centrata ormai sulla parrocchia, e l'opera di ricentramento della parrocchia è di natura eucaristica: la si compie, perciò, in prospettiva di fede, elevando in alto la vittima pasquale, partecipando al pasto santo con essa imbandita e testimoniando nel mondo e fra gli uomini la forza d'amore che ne deriva.

d) *Sulla prassi sacramentale*. Per quanto riguarda i sacramenti si sente l'esigenza d'uniformare la normativa, perché la situazione della diocesi appare molto diversificata, iniziando dal periodo di preparazione alla Prima Comunione e alla Confermazione (cosa che disorienta i fedeli poichè crea la deleteria impressione che esistano parrocchie accomodanti e parrocchie esigenti); così pure per l'amministrazione del Battesimo (da celebrarsi durante la Messa e possibilmente una volta al mese). In molte parrocchie è necessario creare o potenziare la preparazione ai ministeri liturgici. In tutte le parrocchie, soprattutto in quelle di città, dovrebbero essere ridotte e meglio distribuite le Sante Messe nei giorni feriali, ma soprattutto nelle domeniche. Non bisognerebbe scartare come iniziative «strane» quella di te-

nera la chiesa aperta anche di notte o di fare celebrazioni in orari non tradizionali, ma di fatto adatti alle esigenze del popolo (ad esempio, dopo cena per i turisti nei mesi estivi; in orari prescolastici per gli studenti ecc.).

e) *L'attenzione alla pietà popolare.* Per quanto riguarda il folklore e le tradizioni popolari che si manifestano soprattutto nelle feste paesane in onore dei Santi, quando usi pagani antichissimi riemergono senza essere stati sufficientemente trasformati dalla fede, è necessario che l'opera paziente del parroco insegni a leggere questi segni nelle loro origini e anche alla luce della Parola di Dio, per evitare, nella nostra Regione, circondata da monti e gelosa custode di queste tradizioni, quella «commistione non purificata tra fede e folklore, dove le tradizioni popolari non sono un terreno fecondo di evangelizzazione, ma solo un fondale di riferimento sociologico. Pratica religiosa non sufficientemente alimentata dalla parola di Dio e permeata di devozionalismi che relegano ai margini la centralità di Cristo e non accompagna le grandi scelte che abbracciano l'intero arco dell'esistenza», come lamentava l'arcivescovo Menichelli¹¹.

Il Sinodo diocesano dovrà rispondere in termini propositivi a questa situazione affinché le tradizioni e il folklore siano maggiormente rispondenti al messaggio di Cristo e siano fortemente improntati allo spirito evangelico, semplificando o anche modificando aspetti della pietà popolare che talora ra-

¹¹ Arciv. E. Menichelli, Lettera pastorale Con le lampade accese. Un Sinodo nel tempo della complessità, Chieti 2002, p. 12.

sentano il paganesimo (ad esempio le statue dei santi ricoperte di oro e di soldi), ma non mortificando gli aspetti del sano festeggiare, che hanno un valore aggregante e rientrano nei modi espressivi del nostro popolo anche in tema di religiosità.

3) Servizio diaconale o caritativo

Nella certezza che la carità, prima d'essere il nome dell'agire cristiano, è il nome dell'essere cristiano e dell'essere Chiesa, l'arcidiocesi viene stimolata a sentirsi sempre di più una comunità di grazia, generata dall'amore di Dio e per l'amore di Dio e degli uomini. Anche l'esperienza sinodale incoraggia la Chiesa di Chieti-Vasto ad assumere, per intero e con slancio, il dolce peso dell'evangelizzazione nella consapevolezza che una essa è missione, prima di essere in missione. Si pone dinanzi agli occhi credenti della nostra Chiesa la *Gaudium et spes*, con le sue grandi richieste pastorali, che attendono d'essere recepite e poste in contesto anche nel suo particolare spazio di missione. Certamente, la nostra diocesi ha compiuto un buon cammino nella pastorale della carità, specie con la creazione dei centri-*Caritas* e con l'impegno a sviluppare la tanto raccomandata pedagogia dell'amore, quale forma comportamentale tipica della Chiesa e dei singoli cristiani.

a) *Cura privilegiata della pastorale familiare*. Per promuovere la presenza della Chiesa nelle realtà terrestri, l'arcidiocesi di Chieti-Vasto lavora attraverso due proposte: la pastorale della famiglia e la *Caritas*, che s'impegnano, ogni

giorno, in una fattiva e reale collaborazione. Due sono stati, in questi anni, gli obiettivi prioritari perseguiti: la formazione delle coppie diocesane e il loro servizio all'interno dei corsi di preparazione al matrimonio, svolti in ogni singola zona pastorale. Oggi, oltre all'Ufficio-famiglia, in diocesi operano altri organismi come la 'Consulta diocesana di pastorale familiare', formata da sposi e sacerdoti referenti per ogni zona, e la 'Scuola biennale per operatori di pastorale familiare', in collaborazione con l'Istituto diocesano di scienze religiose.

Già i convegni diocesani del 1991 (*Donna e Chiesa*) e del 1992 (*Famiglia e Chiesa*) hanno chiamato la nostra diocesi a confrontarsi su questo fondamentale spazio di grazia, nel quale nasce e cresce la nostra vita umana, nel quale si pongono le basi della futura comunità civile e politica, nel quale si decide in tanta parte anche del destino della nostra esistenza soprannaturale e della nostra identità ecclesiale. Sulla scia saggissima della *Gaudium et spes* (nn. 47-52) e della *Familiaris Consortio* (nn. 65-86) di Giovanni Paolo II, si vuol fare della famiglia, oltre che un destinatario dell'atto pastorale, anche un soggetto di azione missionaria nella parrocchia, nella zona pastorale, nella diocesi.

La pastorale familiare va intensificata, oltre che con i Corsi di preparazione al matrimonio (sempre migliorabili nell'organizzazione e nella metodologia), anche mediante l'opera d'accompagnamento dopo il matrimonio, il sostegno nei loro momenti critici, il dialogo sempre disponibile, la sollecitazione a farli partecipare alla vita parrocchiale, l'incoraggiamento a renderli soggetti pastorali attivi nell'incontrare le altre coppie, persone in situazioni difficili, come i separati e i divorziati.

ti. L'evangelizzazione deve raggiungere i lontani e i disattenti: lodevoli sono le iniziative attuate della consegna del Vangelo porta a porta, delle settimane eucaristiche, delle settimane della Parola e delle settimane dell'ecumenismo.

b) *Un significativo servizio agli sposi.* In collaborazione con l'Università Cattolica di Roma, è sorto il 'Centro di regolazione naturale della fertilità', mentre è avviato il Progetto nazionale parrocchia-famiglia. Arricchiscono le iniziative della pastorale familiare un 'Pronto famiglia', servizio a disposizione degli sposi; un centro 'Crescere insieme', per la formazione dei genitori; una sede del 'Forum delle associazioni familiari' e varie proposte per l'accompagnamento da offrire alle giovani coppie, la cura delle famiglie in situazioni difficili, il 'Centro di aiuto alla vita'. Altre iniziative significative sono state attuate in diocesi: il pellegrinaggio dei fidanzati e dell'arcivescovo alla Santa Casa di Loreto, la Giornata annuale della vita e della famiglia, l'adesione locale alla Giornata internazionale della famiglia proclamata dall'Onu, il Convegno regionale annuale per operatori di pastorale familiare.

c) *La 'Caritas'.* Negli ultimi tempi notevole importanza ha acquistato la *Caritas* nella nostra diocesi. Essa ha un direttore, tre assistenti sacerdoti (in rappresentanza del nord, del centro e del sud della diocesi) e si avvale della collaborazione di numerosi volontari, religiosi e laici. Tra le sue proposte, si segnalano l' 'Ufficio del servizio civile volontario' e il 'Centro di ascolto' di Chieti, a cui si rivolgono circa 700 persone al mese per chiedere vestiario e alimenti. Sulla stessa linea, si inscrivono la 'Casa di accoglienza per malati di Aids' e il 'Centro di accoglienza *Mater Populi Tea-*

tini' per persone che vivono un disagio sociale e provengono da famiglie, ospedali e carceri. Un altro Centro contro il disagio è attivo a Lama dei Peligni, mentre strutture caritative specifiche sono a Vasto, per i ragazzi, e a Casalbordino, per le famiglie di extra-comunitari. In fase di realizzazione è una 'Casa di accoglienza per detenuti'. Inoltre, tutti i giorni circa 100 persone, complessivamente, si rivolgono alle Mense *Caritas* ubicate a Chieti (dove esiste anche la Mensa gestita dalle Figlie della Carità e dal Volontariato vincenziano) e a Chieti Scalo presso la parrocchia SS. Crocifisso. A Vasto e in altri punti della diocesi sono presenti tre negozi equi e solidali. Infine, la *Caritas* diocesana è socia di 'Banca etica' e membro della 'Commissione per gli immigrati' della Prefettura di Chieti.

2. Tre luoghi di santità e di «missione»

Il cristianesimo non è esperienza astratta. Nascendo con l'incarnazione del Figlio, s'immette nella trama dello spazio e del tempo e ci tocca come esseri viventi, come uomini e come cristiani. Spazio e tempo sono necessari anche alla nostra esperienza di Chiesa. Questa si manifesta in un determinato luogo, pur esprimendo una dimensione universale incoercibile e non limitabile. In concreto, per noi cristiani ci sono tre spazi, di differente grandezza e di dissimile importanza teologica e pastorale, che sono comunque di grande importanza per l'opera di santificazione e di missione alla quale Dio ci ha chiamati per un moto libero e gratuito del suo amore: sono la diocesi, la parrocchia, la zona pastorale.

1) Per un nuovo senso della Chiesa diocesana

La Chiesa diocesana è un evento di grazia. In essa si dà il primo annuncio di salvezza; si sviluppa la nostra conoscenza del Vangelo; si dà la nostra iniziazione a Cristo. Essa è il luogo di nascita e lo spazio vitale della nostra esistenza cristiana; è un segno concreto della presenza salvifica della Santa Trinità fra noi, “icona della Trinità”¹². Ma di questa misteriosa realtà, che ci avvolge e ci coinvolge, ci rendiamo abbastanza conto nella fede? L’esperienza che Dio ci fa compiere nella Chiesa particolare si mostra grandiosa e stupefacente dinanzi agli occhi della nostra fede: è l’esperienza del tutto nel frammento, dell’intero nella particolarità, del mistero nella località. In essa, attraverso l’esperienza della Parola, dell’Eucaristia e dell’azione ministeriale del vescovo, «è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica»¹³.

a) *Il post-Concilio: l’opera pastorale degli Arcivescovi Capovilla (1967-1971) e Fagiolo (1971-1984)*. Questa sommaria ricognizione pastorale parte dal 26 giugno 1967 al trasferimento a Roma di mons. Vincenzo Fagiolo. Ci si riferisce a un periodo storico di fondamentale importanza, segnato nell’ambito ecclesiale dallo straordinario evento conciliare e in ambito civile dalla dura stagione della contestazione e della violenza politica. Il desiderio di rinnovamento della Chiesa s’innesta in un contesto culturale eccezionalmente difficile segnato da scontri ideolo-

¹² Cf Concilio Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 5.

¹³ Cf Concilio Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 26.

gici e da movimenti di pensiero per lo più ostili al cristianesimo. Sono anni segnati dal progressivo passaggio dall'entusiasmo ottimistico degli anni '60 alla presa d'atto del fallimento delle ideologie e del crollo d'ogni ingenua fiducia nelle capacità del progresso umano culminati nell'affermazione dell'individualismo edonistico degli anni '80. Nel più specifico contesto italiano il rapporto tra Chiesa e società è segnato in questi anni dagli scontri referendari sui temi del divorzio (1974) e dell'aborto (1981), che rappresentano anche un deciso spartiacque tra un modello di Chiesa maggioritaria in regime di quasi-cristianità e una Chiesa minoritaria in un contesto secolarizzato. In questo quadro complesso s'inserisce il ministero pastorale d'una Chiesa locale che non è più difesa dall'antico isolamento della provincia e della campagna e si trova ad affrontare sfide simili a quelle di qualsiasi altra diocesi italiana in "tempo reale" rispetto agli eventi stessi. Degli anni di Capovilla (quattro anni e tre mesi) restano, quantomai emblematiche, alcune lettere pastorali. Si tratta di scritti in cui la componente meditativa e d'apertura profetica ai grandi orizzonti conciliari è dominante rispetto ai temi propriamente pastorali ed operativi¹⁴. L'arcivescovo Fagiolo, data la durata del suo episcopato (circa tredici anni) ha avuto modo di sviluppare un lavoro pastorale articolato¹⁵. Ai fini di una sintesi del suo ministero possiamo leggere

¹⁴ L. F. Capovilla, Prima lettera pastorale al clero e al popolo delle due diocesi, Chieti 1967; Teologia della croce. Riflessioni per la quaresima 1970, Chieti 1970; Ultima lettera pastorale al popolo di Dio che è a Chieti e Vasto, Chieti 1971

¹⁵ Agli scritti ricordati dal mons. Fagiolo nel brano soprariportato s'aggiungono qui alcuni altri, che danno un segno di ricordo di quegli anni: V. Fagiolo, Servizio pastorale e comunità ecclesiale. Lettera pastorale della prima domenica di quaresima del 1973, Chieti 1973; Con la Chiesa per la promozione umana, Chieti 1977; La Chiesa locale comunità evangelizzata ed evangelizzante, Chieti 1979. Lettera pastorale del 22 febbraio 1979; I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo, Chieti 1980.

quanto egli stesso scrive a prefazione della sua ultima raccolta di scritti del periodo dell'episcopato a Chieti: «... fin dal primo anno del mio ministero episcopale pensai di pubblicare non solo le lettere pastorali, ma anche altri scritti, diversi dalle tradizionali forme di comunicazione, ma non meno efficaci. Da qui le seguenti pubblicazioni, che raccolgono la gran parte del magistero che ho svolto durante i circa 14 anni che la Provvidenza mi ha voluto pastore delle diocesi teatina e vastese. Nel 1973 fu pubblicato il libro *Carità, pastoraltà e ordinamento nella Chiesa*. Nel 1977 veniva pubblicato il secondo libro del “ministero pastorale alla luce del Vaticano II”, con il titolo *Carità e Comunione*. Nel 1981 usciva il terzo testo destinato interamente ai sacerdoti, raccogliendo le lettere che quasi ogni anno ero solito scrivere al clero diocesano come contributo alla formazione sacerdotale: *Il presbitero della Chiesa locale*. Nel 1983 con *Una Chiesa che ama la vita*, venivano affrontati i gravi problemi del matrimonio e della famiglia, del divorzio e dell'aborto. La presente pubblicazione chiude il ciclo. Sono scritti dettati per lo più da circostanze inerenti alla vita diocesana e come tali degne di essere ricordate e celebrate. In questi scritti non rivive soltanto l'attività del vescovo; vi è tutta la comunità con le varie sue componenti, i suoi problemi, le sue ansie e sollecitudini, i suoi voti e le sue attese. La luce che li sorregge proviene quasi tutta dal Vaticano II, sulla linea degli scritti che li hanno preceduti. E la finalità primaria cui tendono è la *communio* effettiva ed affettiva tra il presbitero, tra il clero ed il laicato, tra i religiosi e le altre componenti, nell'unità della fede, dei mezzi di salvezza, della disciplina, in concordia e carità con il padre e pastore diocesano»¹⁶.

¹⁶ V. Fagiolo, *Pastore a Chieti e a Vasto*, Roma 1990, pp. XVI-XVII

— *Due diversi interpreti del Concilio*. La prima preoccupazione dei pastori del post-Concilio non poté che essere l'attuazione delle direttive conciliari. Se nel pur breve episcopato di mons. Capovilla questa *receptio* è ancora in fase intenzionale-augurale, non priva di qualità profetica, essa diventerà pienamente operativa nel corso del ministero di Fagiolo. Negli scritti di mons. Capovilla forte è la componente autobiografica e meditativa. Ciò dipende sia dal temperamento del pastore, sia da un clima ancora incerto proprio nell'ambito dell'attuazione operativa della teologia conciliare. Se tuttavia si vuole, si può trovare un elemento di particolare novità, anche in notevole anticipo sui tempi, nello svelamento della dimensione umana del pastore, dei suoi dubbi, delle sue difficoltà. Il modello ecclesiologico di una comunità-comunione e di una relazione di corresponsabilità pastorale tra clero e laicato s'imporrà con l'esplosione del fenomeno dei movimenti e di nuovi modelli ecclesiali che nella nostra diocesi riguarderà principalmente gli anni '80 (durante l'episcopato di mons. Valentini). La prospettiva pastorale di mons. Fagiolo appare più declinata sul piano operativo, sostenuto da uno sforzo generoso di giustificazione teologica alla luce dei nuovi orientamenti conciliari. Il pregio e il limite dell'episcopato di mons. Fagiolo è probabilmente legato alla straordinaria accentuazione del ruolo del sacerdote, visto come lo snodo cruciale del rinnovamento ecclesiale¹⁷. La preminenza del tema presbiterale nell'azione pastorale di mons. Fagiolo trova le cause immediate nei gravi problemi contempo-

¹⁷ «Ai presbiteri l'onore e l'onere d'essere i protagonisti dell'attuazione delle indicazioni conciliari, associandosi con generosità e fedeltà alle iniziative de Papa, della C.E.I. e dei pastori delle singole comunità diocesane» (V. Fagiolo, *Il presbiterio della Chiesa locale*, Chieti 1981, p. 3).

ranei: crisi d'identità del clero, crollo delle vocazioni, svalutazione del ruolo formativo del Seminario, ecc. Il ruolo dei laici non è messo in discussione, anzi viene ampiamente promosso e raccomandato; ma si tratta generalmente di una "concessione" del clero che «associa, dà fiducia, accoglie il consiglio»¹⁸. Nel rapporto clero-laicato il pensiero dell'arcivescovo è di tipo discendente: parte dall'alto (vescovo, clero) e via via raggiunge le componenti di base della vita ecclesiale; ciò che comporta ovvie conseguenze sul piano dell'impostazione pastorale¹⁹. Pur con i limiti ricordati, non si può tacere il generoso impegno del ministero episcopale di mons. Fagiolo nella promozione del laicato con l'adesione fedele e convinta ai piani pastorali della Chiesa italiana ("Evangelizzazione e promozione umana" e "Comunione e comunità"). Le tre direttrici dell'interesse pastorale dell'arcivescovo sono: il sociale (politica, lavoro, promozione umana), la famiglia, i giovani.

— *Il confronto con i cambiamenti in atto.* La seconda linea predominante dell'azione pastorale degli anni '70 è il confronto-scontro con una società civile sempre più refrattaria, se non apertamente contrapposta, a qualsiasi espressione religiosa e in specie a quella cattolica. I movimenti di protesta di fine anni '60 e primi anni '70 avevano, almeno in origine, somiglianze e contiguità con i fermenti di rinnovamento evangelico legati alle attese conciliari. Ben presto, com'è noto, le componenti più propria-

¹⁸ Si vedano ad esempio i paragrafi 15 e 16 della lettera pastorale *Confidite* (V. Fagiolo, *Confidite*, in *Il presbitero della Chiesa locale*, p. 53. Lettera al clero del 19 dicembre 1975).

¹⁹ A titolo esemplificativo si riporta l'ordine dei capitoli di *Pastore a Chieti e a Vasto* (V. Fagiolo, *Pastore a Chieti e a Vasto*, Roma 1990): In comunione (papa, vescovo, presbiteri); Spiritualità sacerdotale e ministeri pastorali, Maria, Chiesa locale, Promozione umana e cristiana, Liturgia e vita umana, In Cristo.

mente evangeliche furono emarginate dalle opzioni rivoluzionarie e dalle violenze soprattutto di stampo comunista. Purtroppo, se nella recezione del Concilio non ci furono ritardi o particolari insufficienze (almeno in linea teorica), altrettanto non si può dire della risposta ai gravi problemi emergenti²⁰. L'impressione generale è che i cambiamenti convulsi e violenti di quegli anni abbiano sorpreso una Chiesa che forse si attendeva una migliore accoglienza e simpatia per il suo sforzo di rinnovamento.

— *Due arcivescovi che consigliano il nostro Sinodo.* Il magistero del periodo immediatamente post-conciliare è inequivocabilmente segnato dal grande evento appena celebrato e non mostra alcun genere di ritardo sulle grandi tematiche proposte dall'assise conciliare: i cambiamenti e le innovazioni previsti dal Vaticano II, dai documenti pontifici e dai piani della Conferenza Episcopale Italiana sono ampiamente recepiti e suggeriti all'azione pastorale dai numerosi documenti presi in esame. Molto più difficile sembra invece l'attuazione concreta degli obiettivi proposti e il cambio di mentalità nella prassi: a tutt'oggi vengono ripresentate con poche variazioni le stesse proposte pastorali. Basti un solo esempio: il Consiglio pastorale nelle parrocchie: già suggerito e ampiamente raccomandato da mons. Capovilla e da

²⁰ Ancora nella quaresima del 1973, cioè tre anni dopo l'approvazione della legge sul divorzio e mentre si preparava in Italia il referendum abrogativo, mons. Fagiolo si prodiga a convincere il clero della necessità di ammettere al matrimonio religioso «anche nei casi più gravi di difetto della religiosità o di cattiva condotta». Ben diversa è l'ampiezza della riflessione e delle prospettive della lettera pastorale sulla famiglia del 1980: si comincia a parlare finalmente di "famiglia evangelizzatrice", ma mancano ad esempio proposte chiare sulla preparazione al matrimonio (ci sarà bisogno ancora di una decina d'anni...).

mons. Fagiolo nei primi anni Settanta²¹, poi reso obbligatorio da mons. Valentini, non è ancora presente in molte parrocchie e scarsamente operativo in base ai dati della Visita pastorale dell'arcivescovo Menichelli. In realtà, ad un'analisi più attenta dei testi pastorali del post-Concilio, si può constatare che i nuovi contenuti, apertamente condivisi e riproposti alla comunità diocesana, s'inseriscono in strutture di pensiero, in procedimenti mentali che tradiscono un'impostazione ancorata al regime di cristianità. La credenza religiosa, anche se solo minimale e potenziale, e *tout-court* identificata col cristianesimo cattolico. Non si riceve mai l'impressione di dover costruire (o ricostruire) qualcosa dalle fondamenta. Si parla piuttosto di custodire il già ricevuto.

b) *Un'eredità preziosa: I convegni diocesani degli arcivescovi A. Valentini (1981-1994), E. Menichelli (1995-2004), B. Forte (2004).*

— *Convegni diocesani con l'arcivescovo Valentini.* Per realizzare l'armonico sviluppo dei tre ambiti della «missione» - profetico, liturgico, testimoniale -, all'arcidiocesi sono stati dati, negli ultimi anni, orientamenti pastorali consequenziali, specie con la celebrazione degli otto convegni diocesani che, perché fossero intesi come i fili forti del disegno pastorale dell'arcivescovo Valen-

²¹ Cf V. Fagiolo, Sacerdoti per il popolo, in Il presbiterio della Chiesa locale, Chieti 1981, pp. 9-38 (Lettera al clero del 28 ottobre 1974). Al n.3 7 si dice: «Sotto la guida del parroco la comunità parrocchiale si organizza democraticamente tramite il consiglio pastorale, formato da sacerdoti, religiosi, religiose e laici con il compito di aiutare il parroco nella guida dell'intera comunità. Quanti Consigli pastorali esistono nella nostra Chiesa particolare? Pochissimi; la maggioranza delle parrocchie ne sono ancora prive».

tini, vengono numerati a partire dal 1985 e sono chiamati «Convegni con Antonio vescovo»:

- I Convegno (1985): «Per un progetto di chiesa missionaria»;
- II Convegno (1986): «Signore, da chi andremo?»;
- III Convegno (1987): «Catechesi e sacramenti dell'iniziazione cristiana»;
- IV Convegno (1988): «La chiesa, oggi, buon samaritano»;
- V Convegno (1989): «Per una parrocchia missionaria»;
- VI Convegno (1990): «Molti per una sola missione»;
- VII Convegno (1991): «Donna e chiesa»;
- VIII Convegno (1992): «Famiglia e chiesa».

— *Convegni diocesani con l'arcivescovo Menichelli*²². I convegni diocesani con l'arcivescovo Menichelli si sono svolti, alcuni al finire dell'anno pastorale, alcuni nei primi giorni di Gennaio, ed erano della durata di due giorni.

- I Convegno (1995): «Essere laici oggi»;
- II Convegno (1996) : «Due pomeriggi su “La verità vi farà liberi”»;
- III Convegno (1998): «La Chiesa locale, realtà di grazia e segno di missione nella forza dello Spirito e nel nome del Padre»;
- IV Convegno (1999): «La Chiesa diocesana è segno dell'amore missionario del Padre, è compagnia di missione di Cristo, è comunità missionaria dello Spirito»;
- V Convegno (2000): «La santità, dono per la Chiesa Diocesana»;
- VI Convegno (2001): «Matrimonio e Famiglia»;

²² Sono nove Convegni, dal 1995 al 2004. Nel 1997 il Convegno diocesano non si tenne perché furono celebrati il Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna (20-28 Settembre) e il Convegno regionale della Chiesa d'Abruzzo e Molise: «Le Chiese d'abruzzo e Molise insieme per una 'nuova evangelizzazione'» (9-11 Ottobre).

- VII Convegno (2002): «Il Giorno del Signore»;
- VIII Convegno (2003): «Una Chiesa pellegrina sulla via della bellezza»;
- IX Convegno (2004): «La spiritualità di comunione: fecondità del Sinodo».

— *Convegni diocesani con l'arcivescovo Forte*. Entrato in diocesi il 27 Settembre 2004, l'arcivescovo Forte ha continuato la tradizione dei convegni diocesani e, proprio nel programma d'animazione sinodale, ha inserito un Convegno sulla dottrina Sociale della Chiesa (relatore il card. R. Martino, Presidente del Pontificio Consiglio "Iustitia et Pax") e un incontro, che per la partecipazione può considerarsi di fatto un Convegno diocesano, sul rapporto fede e cultura, tenutosi in Università. È un segno forte d'attenzione all'impegno che il Sinodo dovrà dedicare a questo fondamentale tema, per la nostra diocesi particolarmente rilevante dal momento che Chieti ospita una prestigiosa e grande Università che pone ai credenti domande di senso e di orientamento.

- I Convegno (2005): «Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa»
- II Convegno (2005): «Dio: la ricerca e la fede»

– *Quattro Assemblee sinodali diocesane con l'arcivescovo Forte*. Il XIII Sinodo diocesano di Chieti-Vasto ha per idea di fondo la bellezza, matrice per la grande revisione di vita che il Sinodo vuole per l'intera comunità diocesana e fonte ispirativa per le rinnovate scelte missionarie e pastorali che deve operare. Le matrici più prossime del nostro Sinodo, secondo una scelta operata da molte diocesi italiane nei Sinodi postconciliari, sono le quattro Costituzioni del Vaticano II. Questa scelta, operata dall'arcivescovo Menichelli e vagliata nel Consiglio presbiterale, nella fare pre-

preparatoria del Sinodo ha cominciato ad essere realizzata con la presentazione del grande evento conciliare negli incontri inter-zonali compiuti nell'anno pastorale 2003-2004, con l'aiuto di un Sussidio, distribuito in gran numero, dal titolo: «Il Concilio, bussola del Sinodo». L'arcivescovo Forte ha confermato e rilanciato la scelta di porre le Costituzioni conciliari quali matrici del Sinodo, con quattro prestigiose Assemblee Sinodali, tre delle quali, aperte al popolo, sono state dedicate alla riflessione sulla *Lumen Gentium*, sulla *Dei Verbum* e sulla *Gaudium et spes*, mentre la *Sacrosanctum Concilium* è stata presentata solo al clero:

- Incontro sinodale sulla *Sacrosanctum Concilium* (Chieti - Seminario Regionale: 7 dicembre 2004): «La liturgia, vertice della vita della Chiesa: a 40 anni dalla *Sacrosanctum Concilium*» (Sua Ecc.za mons. Piero Marini)
- Incontro sinodale sulla *Lumen Gentium* (Chieti-Cattedrale: 9 dicembre 2004): «La Chiesa icona della Trinità: a 40 anni dalla *Lumen Gentium*» (Sua Ecc.za mons. Bruno Forte)
- Incontro sinodale sulla *Dei Verbum* (Vasto: 3 febbraio 2005): «La Parola di Dio nella vita della Chiesa: a 40 anni dalla *Dei Verbum*» (card. Carlo M. Martini)
- Incontro sinodale sulla *Gaudium et spes* (Vasto-S. Maria Maggiore: 27 maggio 2005): «Chiesa e dialogo nella *Gaudium et Spes*» (card. Walter Kasper)

Mons. Loris F. Capovilla – che fu Segretario di Papa Giovanni XXIII e arcivescovo della nostra diocesi dal 1967 al 1971 -, ha scritto per un incontro con il nostro clero un bellissimo testo sul Concilio, inserito nel volume che raccoglie gli Atti delle assemblee sinodali (*Fedeltà e rinnovamento. Il*

Concilio Vaticano II quarant'anni dopo, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005).

c) *Il Sinodo s'innesta su un solido vissuto ecclesiale*. Il Sinodo è un favorevole tempo di grazia per coltivare «costantemente il senso della Diocesi»²³. Il Sinodo ci aiuterà a sentirla come madre e ad amarla davvero con amore filiale: «Bisogna dare consistenza e vitalità alla comunità diocesana fortificando e vivificando i vincoli spirituali e disciplinari che la uniscono al Vescovo e che la distribuiscono nelle circoscrizioni vicariali e locali e nelle varie associazioni. Il tessuto unitario della Diocesi va fortificato; le mille voci devono fare coro; anche le legittime peculiarità devono integrarsi in un concerto armonioso»²⁴.

Il Sinodo vuole risvegliare proprio questa coscienza di fede, in modo che più filiale, più fraterna, più solidale sia la nostra appartenenza alla Chiesa universale attraverso una più forte radicazione nella nostra Chiesa del luogo. Intanto, alla luce di questo mistero di grazia e di salvezza interrogiamoci con fede, ricordandoci che la realtà della Chiesa è inserita nel *Credo* («Credo la Chiesa...»). Il Sinodo, se ben celebrato, ci porterà a revisionare la nostra appartenenza alla Chiesa diocesana: essa dovrà essere personalmente più disinteressata, umanamente più affezionata, religiosamente più motivata. Il Sinodo vuole essere un'occasione d'oro per riscoprire tutto il valore che questa insostituibile comunità di salvezza ha per noi. Intanto, conviene che noi c'interrogiamo un poco su

²³ Concilio Ecum. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 10.

²⁴ Paolo VI, Messaggio all'Arcidiocesi milanese (10.VIII.1963), in *Encicliche e Discorsi*, I, Alba 1963, p. 94.

di essa. È importante un maggior spirito di «diocesanità» affinché tutti possano trovare sicuri punti di riferimento, per evitare la lontananza, la dispersione e il disorientamento di fedeli.

2) Per un nuovo senso della comunità parrocchiale

La parrocchia è la comunità protagonista dell'attività pastorale nella diocesi, perché una comunità eucaristica in cui l'esistenza cristiana ha modo d'iniziare, di conservarsi e di accrescersi. È bello evocare le parole di Papa Paolo VI, pronunciate nel prendere possesso della Cattedrale di Roma: «Sapete... qual è la forma principale, con cui Noi pensiamo di avvicinarvi e di introdurvi nel circuito ideale ed operante della vita cattolica romana? È la parrocchia! Sì, l'antica e familiare istituzione religiosa e pastorale che tutti conosciamo. [...] Saremo grati a quanti ci aiuteranno a dare onore, efficienza e pienezza organizzativa e caritativa alle singole parrocchie»²⁵.

L'evento sinodale dovrebbe portare le parrocchie a diventare comunità sempre più missionarie, cioè «cellule» sempre più vive della Chiesa diocesana²⁶. Prendiamo per noi queste altre parole di Paolo VI e coltiviamole per tutto il tempo del Sinodo: «Ciascun fedele senta imperioso e possente l'obbligo di amare, servire, sostenere, completare, santificare la propria parrocchia»²⁷. Non de-

²⁵ Paolo VI, Discorso in occasione della presa di possesso di S. Giovanni in Laterano (10.11.1963), in Encicliche e Discorsi, I, 1963, p. 94.

²⁶ Cf Concilio Ecum. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 10.

²⁷ Paolo VI, Discorso nella Parrocchia di S. Pio X (16.12.1964), in Encicliche e Discorsi, II, 1964, p. 202.

ludiamo il Concilio che così ci esorta: «Bisogna far in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca»²⁸. Interrogiamoci sulla parrocchia per misurare la sua fedeltà alla Parola, la sua esperienza sacramentale, la sua dedizione al Vangelo della carità. Interrogiamoci anche nel nostro comportamento nei suoi confronti, sulla responsabilità rispetto alla sua conclamata 'crisi' e al suo necessario 'rilancio'.

a) *Attese sul tema della parrocchia.* Al tema della parrocchia è stato dedicato il Convegno diocesano del 1989. Si è insieme maturato il convincimento che la parrocchia ha bisogno di dilatare la sua comunionalità verso comunità sorelle, secondo le indicazioni del Codice di Diritto Canonico (cf. can. 555, par. 1,1) e di Giovanni Paolo II²⁹. Viva è l'attesa perché il Sinodo riponga al centro delle sue attenzioni la parrocchia, le sue potenzialità e i suoi problemi. Non si vuole, in questo modo, sottovalutare l'importanza della zona pastorale, che è stata pensata come uno spazio pastorale in grado d'offrire un orizzonte più vasto e una dimensione più grande alla passione missionaria della comunità parrocchiale: come uno spazio in grado di dare proporzione giusta ai progetti missionari, evitando possibili dispersioni o l'indeterminatezza di programmi diocesani.

b) *La parrocchia e i vari servizi della Parola.* Una situazione consolante presenta la catechesi, che viene effettuata dai parroci, dai catechisti, dai religiosi e dai laici impegnati; forse sarebbe

²⁸ Concilio Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Sacrosanctum Concilium, n. 42.

²⁹ Cf Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 26.

opportuno un potenziamento dell'opera dei laici che chiedono più partecipazione e coinvolgimento anche in questo campo. I catechisti dovrebbero migliorare la loro formazione presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Inoltre, ogni parrocchia deve preoccuparsi di creare locali idonei ed accoglienti per una attività dignitosa per adulti e ragazzi.

c) *Una parrocchia missionaria.* Dalla Visita pastorale sono emersi elementi di riflessione sui vari aspetti della vita parrocchiale che possono costituire una fonte di proposte per il Sinodo: l'evangelizzazione deve essere potenziata; la missionarietà e la testimonianza di fedeltà al Vangelo devono dimostrare in concreto la nostra fede. Secondo una raccomandazione ricorrente dell'arcivescovo Menichelli alla fine della Visita pastorale alle parrocchie, l'Evangelizzazione deve cominciare già nella famiglia, soggetto strategico di pastorale parrocchiale e diocesana. Il salto di qualità che si richiede consiste nel passare dall'essere cristiani appagati di se stessi a cristiani che trasmettono fede, che aderiscono ai Comandamenti, che si impongono disciplina etica, che usano misericordia, che vivono il servizio ai più deboli e che si scambiano amore con vivo slancio missionario. Per adeguare questo proposito nelle nostre parrocchie il cammino da percorrere è ancora lungo.

d) *Parrocchia e laici.* Il Sinodo dovrà coinvolgere i laici nelle attività della parrocchia, nella scelta delle priorità sul territorio e nel metodo da seguire: si deve evitare di considerare i laici come «stampelle di ripiego» nell'esecuzione di ordini pastorali, nel facchinaggio in quei settori ai quali il parroco ha dovuto rinunciare

per mancanza di forze. Il Sinodo dovrà motivare i laici maturi ad impegnarsi di più nella pastorale familiare, sociale, politica, del lavoro che è il loro campo specifico, per farli diventare «capaci di indignarsi per le violazioni dei diritti dell'uomo, per una economia che ha come legge assoluta il mercato senza regole, per il potere che non è servizio disinteressato al bene comune» (*Con le lampade accese*, p. 18).

e) *Parrocchia e aggregazioni ecclesiali*. I gruppi, i movimenti e le associazioni devono collaborare di più col parroco che deve mantenere una funzione di guida e di coordinamento dell'intera comunità parrocchiale. L'Azione Cattolica, pur presente in molte parrocchie, andrebbe rivitalizzata ulteriormente, per diventare sempre più soggetto vivo di pastorale. Deve essere potenziato l'annuncio cristiano verso i giovani e i non credenti. L'arcivescovo Menichelli, in più occasioni, ha evidenziato il «vuoto» di catechesi agli adulti, alle famiglie, al mondo del lavoro, della cultura e della politica. L'attenzione per le vocazioni sacerdotali deve crescere molto come problema che pesi sul cuore dell'intera Chiesa particolare.

f) *Parrocchia e organismi di partecipazione*. Gli organismi di partecipazione delle parrocchie e della diocesi, sono una dimostrazione della maturazione e della valorizzazione del laicato. Dalla Visita pastorale risulta che essi sono formalmente presenti in tutte le parrocchie, anche nella maggior parte delle parrocchie «piccole». Tuttavia, non sempre là dove esistono, essi significano vera partecipazione e autentica comunione nella conduzione della parrocchia.

Inoltre, l'accento posto più sul Consiglio per gli affari economici che sul Consiglio pastorale parrocchiale, mentre tenta di coinvolgere e rendere trasparente l'amministrazione della parrocchia, indirettamente pare voglia ridurre l'attenzione verso l'attività pastorale, catechetica, liturgica e caritativa, già provate dalla crisi dell'associazionismo e dal difficile coinvolgimento dei giovani nell'organizzazione della parrocchia. Ciò avviene non sempre per incapacità del parroco ad instaurare una gestione condivisa, ma, molto più spesso, per l'impreparazione e il disinteresse, o per la timidezza degli stessi laici a farsi carico del peso delle attività parrocchiali. Occorre che il Sinodo richieda ad ogni parrocchia organismi essenziali di partecipazione per promuoverne la vita pastorale e la gestione amministrativa (il Consiglio pastorale parrocchiale, oltre che il Consiglio per gli affari economici).

g) *Esigenza di coordinamento fra parrocchie piccole.* La situazione delle parrocchie è diversa a seconda che si tratti di parrocchie costituite da migliaia di persone o da poche centinaia di fedeli: una migliore articolazione e un coordinamento tra le parrocchie piccole e, quando necessario, un loro accorpamento, permetterebbero una pastorale funzionale e ricca, evitando l'attuale dispersione di forze. L'ultima Visita pastorale ha fatto constatare l'impegno dei sacerdoti e la capillare collaborazione dei laici sia nella catechesi che nei vari ministeri ecclesiali.

3) Per un nuovo senso della zona pastorale

La zona pastorale è una realtà sovraparrocchiale, intermedia perciò fra parrocchia e Chiesa diocesana; essa è perciò in grado di offrire un orizzonte più vasto e uno spazio più grande alla pas-

sione missionaria della comunità parrocchiale: essa, peraltro, è in grado di dare proporzione giusta ai progetti missionari, evitando possibili dispersioni o l'indeterminatezza di programmi diocesani troppo vasti e astratti. La zona pastorale - è facile comprenderlo - è una realtà viva e significativa, solo se vive e significative sono le singole parrocchie che la compongono. Se formata da comunità parrocchiali mature, la zona pastorale viene a costituirsi come uno spazio capace di offrire un essenziale sostegno e un forte slancio a quelle entità fondamentali (le parrocchie), dalle quali essa è come prodotta e costruita.

La zona pastorale (che nella nostra arcidiocesi è zona vicariale) raggruppa, infatti, un certo numero di parrocchie territorialmente vicine e religiosamente simili per promuovere un'azione sufficientemente omogenea dal punto di vista pastorale. Si tratta di un modo nuovo di aggregarsi pastoralmente al fine di favorire la missione. L'aderire delle strutture ecclesiali alle mutevoli esigenze del territorio significa per noi cristiani accettare il modo di organizzarsi della nostra gente al solo scopo di meglio servirla in vista del Regno. La nostra Chiesa diocesana compie da anni lo sforzo di valorizzare la zona pastorale, per favorire un'azione missionaria più consona alle urgenze dell'ora, secondo le parole del vescovo Valentini: «L'aderire delle strutture ecclesiali alle mutevoli esigenze del territorio significa per noi cristiani accettare il modo di organizzarsi della nostra gente al solo scopo di meglio servirla in vista del Regno... Di questa nuova realtà - la zona pastorale - vorrei che l'intera Chiesa diocesana prendesse alta coscienza»³⁰. La

³⁰ Cf. Arciv. A. Valentini, Lettera past. Per una Chiesa in stato di missione, Chieti 1989, p. 14

zona pastorale è una realtà ampiamente promossa nella nostra diocesi negli ultimi vent'anni. Si è operato un notevole sforzo, soprattutto sulla spinta dei convegni diocesani e delle scelte degli ultimi arcivescovi, per *far diventare la zona pastorale un vero soggetto d'azione missionaria*. Anche per le zone pastorali il Sinodo è occasione preziosa per un loro miglioramento e un loro rilancio. Su questa linea pastorale si inserisce la scelta del arcivescovo Bruno Forte di condurre la prima fase sinodale nelle zone, mediante la costituzione dei Consigli pastorali zionali (già immaginati dall'arcivescovo Valentini) e il loro coinvolgimento primario nel cammino del Sinodo.

3. Tre soggetti di santità e di «missione»

La Chiesa diocesana è una famiglia di sorelle e di fratelli con compiti carismatici, ministeriali e vocazionali diversi, convergenti verso un unico scopo: piantare il Regno di Dio perché l'uomo si salvi e arrivi alla pienezza della verità e della vita, e Dio sia amato e glorificato come Creatore e Padre, nel tempo e oltre il tempo. I soggetti maggiori del popolo di Dio (anche di quella porzione di esso che è la diocesi), che la Chiesa ha chiarificato alla sua coscienza, in modo sempre più vivido, sono sacerdoti, religiosi e laici.

1) Il vescovo e il presbiterio nella Chiesa particolare

a) *Il vescovo, vicario di Cristo nella Chiesa particolare.* È limpida, densa di significati e meritevole d'essere meditata l'affermazione conciliare sul vescovo, quale pastore della Chiesa diocesana: «Il vescovo, a cui viene affidata una Chiesa particolare, è il

principio visibile e il fondamento dell'unità di tale Chiesa, verso la quale adempie, quale vicario di Cristo, l'ufficio pastorale, coadiuvato dai propri presbiteri e diaconi»³¹.

b) *I presbiteri formano una famiglia*. «Pur essendo ordinato per una missione universale, egli [il presbitero] esercita in una Chiesa particolare, in fraternità sacramentale con gli altri presbiteri che formano il “presbiterio” e che, in comunione con il vescovo e in dipendenza da lui, portano la responsabilità della Chiesa particolare»³². Alla luce di questa concezione fraterna e familiare, la formazione permanente del clero, che è opera a più dimensioni, negli ultimi decenni, in diocesi, è stata curata in modo sistematico³³. Iniziò l'arcivescovo Capovilla a creare quattro giornate sacerdotali annuali speciali, che fossero d'impulso all'intero anno pastorale. Con l'arcivescovo Fagiolo gli incontri presbiterali divennero regolari e si consolidarono. Con gli arcivescovi Valentini e Menichelli furono pensati come tappe della formazione permanente: essi l'hanno fortemente incentivata, organizzandola in modo organico dal punto di vista dei programmi, con temi monografici, svolti mensilmente, per nove mesi consecutivi su tutti i temi teologici fondamentali e d'attualità ecclesiale, con un accurato tempo di preghiera³⁴. L'arcivescovo Forte ha continuato de-

³¹ Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, Roma 2005, n. 327.

³² Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, n. 329.

³³ Cf le Lettere degli Arcivescovi Valentini e Menichelli che accompagnavano annualmente i programmi formativi e di aggiornamento del Clero. Cf anche la Lettera alla Comunità presbiterale dell'Arcivescovo Menichelli: Sulla soglia del Cenacolo, Torino-Leumann 1996.

³⁴ Di due anni di formazione del Clero con mons. Antonio Valentini sono stati pubblicati anche gli «Atti» (L'agire cristiano (Curia Arcivescovile di Chieti-Vasto, Chieti ; Il mistero della Vergine Madre. Lezioni di teologia mariana, Curia Arcivescovile di Chieti-Vasto, Chieti).

cisamente questa prassi. Per il Sinodo occorre far riferimento a quanto detto e dibattuto nel «*Forum*» sinodale dei presbiteri sulla vita e la missione sacerdotale (Fossacesia-Hotel Giardino: 28 Ottobre 2003).

c) *Il gruppo dei diaconi*. La nostra Chiesa diocesana è consolata da una grande grazia: negli ultimi anni va nascendo una pastorale specifica per la preparazione dei diaconi. Notevole è lo sforzo (ancora impari allo scopo) d'elevare la preparazione teologica dei candidati, oltre quella spirituale. L'augurio, poi è che il Sinodo aiuti tutti noi ad assimilare lo spirito della liturgia³⁵ e a far nostro il Vangelo della carità, in modo da conoscere ed amare Dio e i suoi figli, con serietà d'impegno, con spirito festivo, ispirandoci allo stile di vita dei diaconi permanenti.

2) I religiosi

a) *Gli uomini consacrati*. Quello dei religiosi «è uno stato di vita riconosciuto dalla Chiesa. È una risposta libera a una chiamata particolare di Cristo, con la quale i consacrati si dedicano totalmente a Dio e tendono verso la perfezione della carità sotto la mozione dello Spirito Santo. Tale consacrazione si caratterizza per la pratica dei consigli evangelici»³⁶. Nella Chiesa diocesana c'è una notevole presenza di comunità religiose. Quelle maschili presenti in diocesi, in numero di quin-

³⁵ Cf J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Cinisello Balsamo (MI) 2001³.

³⁶ Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, n. 192.

dici, sono: Monaci Benedettini, Padri Camilliani, Padri Caraccolini, Famiglia religiosa dei Discepoli, Figli della Sacra Famiglia, Fratelli dell'I. C. di S. Gabriele, Frati minori, Frati Minori Cappuccini, Frati Minori Conventuali, Famiglia Passionista, Padri Redentoristi, Padri Salesiani, Padri Servi di Maria. Sono comunità di vita prevalentemente attiva o attiva e contemplativa. Alcune di essi hanno cure parrocchiali, ma la loro presenza risulta comunque d'aiuto alle parrocchie. In genere c'è una buona integrazione della loro vita con quella diocesana. La loro presenza è stata sempre percepita dalla comunità diocesana, vescovo e presbiterio, come una grazia.

b) *Le donne consacrate.* Le comunità religiose femminili sono trentuno: Suore adoratrici del Sangue di Cristo, Ancelle dell'Incarnazione, Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, Sorelle Clarisse, Suore Clarisse SS.ma Annunziata, Suore Convittrici del Bambin Gesù, Suore Compassioniste Serve di Maria, Suore del Sacro Cuore di Gesù (Indiane), Suore della Carità di S. G. Antida Thouret, Suore della Carità (Indiane), Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, Suore Domenicane, Suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, Suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, Suore Figlie della Croce, Suore Figlie della Divina Provvidenza, Suore Figlie di S. Camillo, Suore Figlie di S. Giuseppe di Rivalba, Suore Francescane Alcantarine, Suore Francescane di S. Antonio, Suore Francescane Madonna del Buon Soccorso (Indiane), Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino, Suore Maestre di S. Dorotea di Venezia, Suore Missionarie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima, Suore Orsoline F.M.O. di Verona, Suore Pic-

cole Ancelle di Cristo Re, Suore Piccole Figlie di S. Giuseppe, Suore Pie Madri della Pigrizia, Suore Terziarie Francescane Elisabettriane da Padova. Queste comunità religiose femminili sono di vita attiva (ad eccezione delle Clarisse, che sono contemplative) e dedite alla carità e alla pastorale parrocchiale. Alla loro cura gli arcivescovi hanno provveduto o con l'affidamento a un vicario episcopale (Fagiolo, Valentini, Forte) o di un delegato arcivescovile (Menichelli). «La vita consacrata partecipa alla missione della Chiesa mediante una piena dedizione a Cristo e ai fratelli, testimonianza della speranza del Regno celeste»³⁷. Evidentemente, alla verità della loro vocazione deve corrispondere la verità della loro missione, con l'aiuto della comunità diocesana che, ricevendo doni di vita e grazia da loro, è tenuta anche a dare loro l'aiuto per essere sempre di più quello che debbono essere per piacere al Signore. Intanto, la loro presenza è percepita dalla diocesi come grazia, non solo per l'aiuto che danno, ma soprattutto per il segno di santità che sono (cf. «Forum» sinodale dei laici, Chieti Scalo-Parrocchia SS. XII Apostoli: 30 dicembre 2003).

3) I laici

a) *La loro identità e la loro missione.* Oggi, sempre di più i laici sono pensati in positivo, per quello che sono e per quello che sono chiamati a fare nella Chiesa. È stata felicemente superata la lunga stagione in cui venivano definiti e pensati co-

³⁷ Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, n. 193.

me i non-preti. Superata la concezione cosiddetta ‘gerarcologica’ della Chiesa (che veniva pensata anzitutto come Chiesa di padri) e recuperata la concezione comunionale della Chiesa (che la fa pensare come comunità anzitutto di fratelli), si sono poste le basi per la riscoperta teologica del laicato, premessa per la sua autentica promozione pastorale. «I fedeli sono coloro che, incorporati a Cristo mediante il Battesimo, sono costituiti membri del popolo di Dio, resi partecipi, secondo la propria condizione, della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare la missione data da Dio alla Chiesa»³⁸. Ed ancora: «Nella Chiesa, per istituzione divina, vi sono i ministri sacri che hanno ricevuto il sacramento dell’Ordine e formano la gerarchia della Chiesa. Gli altri sono chiamati laici»³⁹. Il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, sulla traccia del Concilio, delinea sinteticamente la missione dei laici: «I fedeli laici hanno come vocazione propria quella di cercare il Regno di Dio, illuminando e ordinando le realtà temporali secondo Dio. Attuano così la chiamata alla santità e all’apostolato, rivolta a tutti i battezzati»⁴⁰.

b) *I laici nella nostra Diocesi*. Dopo il Concilio, da mons. Capovilla a mons. Forte, tutti gli arcivescovi hanno mostrato chiara coscienza dell’importanza dei laici e si sono posti il problema di come promuoverli avendo come matrice i documenti conciliari (*Lumen Gentium*, *Gaudiun et spes*, *Apostolicam*

³⁸ Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, n. 177.

³⁹ Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, n. 178.

⁴⁰ Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, n. 188.

actuositatem), quelli pontifici (*Christifideles laici*) e quelli che la Conferenza Episcopale Italiana di mano in mano, ha elaborato per aderire pastoralmente alle croci dell'ora. L'arcivescovo Valentini ne ha voluto promuovere la formazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, con l'attivazione di un Biennio teologico-pastorale⁴¹, con alcuni convegni diocesani a loro dedicati, nonché con la rilancio della consulta dei laici, che poi ha avuto regolare vita anche con gli altri arcivescovi. Mons. Menichelli volle iniziare il suo episcopato dedicando proprio al problema dei laici il primo Convegno diocesano (1996). Per il Sinodo occorre far riferimento a quanto detto e dibattuto nel «*Forum*» sinodale dei laici (Chieti Scalo-Parrocchia SS. XII Apostoli: 6 dicembre 2003). Grande impulso l'arcivescovo Forte ha dato anche lui alla consulta laicale.

4. Alcune pastorali particolarmente complesse

Alcuni ambiti dell'azione pastorale richiedono speciale attenzione al fine di rendere la nostra Chiesa più conforme alla bellezza che Dio vuole per lei. Questi ambito sono spesso particolarmente complessi e chiamano ad un impegno collettivo serio e perseverante. Si tratta della pastorale dell'educazione, della cultura e della scuola, della pastorale giovanile e di quella del lavoro e dei servizi.

⁴¹ Se ne conserva la memoria in tre fascicoli pubblicati a stampa: Corso biennale di formazione teologico-pastorale, I,II,III, Chieti 1990-1992.

1) Pastorale dell'educazione, della cultura e della scuola

a) *Primo, educare.* La nostra epoca ci fa assistere al crollo spaventoso di valori: sembra essersi oscurata la coscienza dei valori assoluti e perenni, a favore dello sviluppo di un pericoloso soggettivismo, che ormai permea nocivamente ogni plaga dell'esistenza umana, sia al livello culturale, sociale e politico, sia al livello etico e religioso. Questa 'notte' dei valori non lascia tranquilli né individui, né società, né gruppi, né istituzioni. Come uscirne? È presto detto: per la *via dell'educazione*. Quando tutto si fa oscuro, occorre la *luce dell'intelligenza che educa*; quando tutto si fa debole, necessita l'*aiuto della forza ricevuta nell'educazione*; quando c'è smarrimento, sorge l'urgenza dell'orientamento della sapienza educativa.

La grande svolta educativa nella pastorale e nella missione, con cui la Chiesa dovrà affrontare l'universo dei giovani, richiede che i valori umani e cristiani siano posti nell'ordine dell'esperienza di vita e vengano trasmessi con la testimonianza. Potremmo dire che i valori passano da una vita all'altra per contagio, per rapporti simbiotici. La 'nuova evangelizzazione' dovrà assumere questa *metodologia di vita*: si educa ai valori vivendoli, praticandoli, facendone anzitutto una ragione di vita. I valori non serve dimostrarli ai giovani, serve e basta mostrarli loro: si educa attraverso ciò che si dice, di più attraverso ciò che si fa, di più ancora attraverso ciò che si è. Del resto, questa è la condizione di ogni autentico rapporto educativo: «La vita viene destata e accesa solo dalla vita» (R. Guardini).

b) *Educare con sapienza.* Tornando all'educazione alla fede, diciamo: solo chi ha il senso di Dio può suscitargli nei giovani. So-

lo chi ama la Chiesa e ne vive il mistero può educare a una matura appartenenza ecclesiale. Solo chi fa l'esperienza di Cristo può portare le nuove generazioni a lui. Quello che è più urgente sul tema della scelta educativa che la Chiesa dovrebbe operare, può essere sintetizzato in tre 'No' e in tre 'Sì':

- “No” al facilismo educativo: non tutto si può fare, non tutto è possibile subito. Esistono i limiti, che vanno accettati e onorati.
- “No” al riduzionismo etico-religioso: non si deve evitare nessun aspetto dell'etica cristiana e nessun contenuto di fede per facilitare il consenso dei giovani.
- “No” al sentimentalismo: non si deve presentare un cristianesimo senza la Croce, senza l'ubbidienza di fede al mistero che investe tutta la persona.
- “Sì” alla richiesta di coerenza morale e di radicalità evangelica avanzate dai giovani.
- “Sì” alla richiesta di contare di più nella Chiesa, non solo come destinatari dell'atto missionario e pastorale, ma anche come soggetti attivi di esso.
- “Sì” alla richiesta di tornare all'essenziale nell'esperienza cristiana, assumendo stili di sobrietà e autenticità.

c) *L'impegno pastorale della Chiesa diocesana per la cultura.* Negli ultimi decenni la Chiesa diocesana s'è sforzata di riscoprire il rapporto missionario che corre fra Vangelo e cultura e, conseguentemente, riconsidera, in una maniera più responsabile e appassionata, i suoi doveri per una rinnovata e incidente pastorale della cultura.

L'arcivescovo Valentini ha dato un forte impulso alla pastorale della cultura, per la quale ha voluto un vicario episcopale,

col compito di promuovere iniziative pastorali per il mondo universitario (professori e studenti) e per le categorie professionali di particolare rilevanza (medici, avvocati, operatori sociali, politici, ecc.); inoltre: per la promozione delle iniziative ecumeniche, la formazione permanente del clero e l'aggiornamento, specialmente negli incontri mensili. Ricordiamo anzitutto i "Sei Giovedì teologico-pastorali". Durante la Quaresima l'arcivescovo Valentini, all'aspetto consolidato di preghiera, volle aggiungere un appuntamento di riflessione per tutti, specie per la Città di Chieti. Ogni anno, per l'intero episcopato di mons. Valentini, su un tema di particolare emergenza ecclesiale e sociale, nei sei giovedì precedenti la domenica delle Palme, si sono tenuti incontri-dibattito animati da sacerdoti locali ed anche da maestri di chiara fama (teologi, filosofi, sociologi, vescovi ed anche qualche scienziato della Pontificia Accademia delle Scienze)⁴². Ricordiamo inoltre le rubriche culturali. L'animazione pastorale del mondo della cultura è stata sviluppata anche con la creazione di appuntamenti di riflessione su problemi particolarmente rilevanti dal punto di vista cristiano-ecclesiale, soprattutto con alcune rubriche culturali, in forma di incontri-dibattito, quali: 1) Un libro al mese. Incontro con l'Autore; 2) Lezioni di Bioetica; 3) Terzo Millennio; 4) Presenze cristiane; 5) I Colloqui Teologici Teatini⁴³.

⁴² Negli ultimi anni a questi incontri pastorali fu dato un'indole più evidentemente religiosa con una contestualizzazione paraliturgica (ad esempio, presentazione per un'intera settimana del «Catechismo della Chiesa Cattolica», nella Chiesa della Trinità).

⁴³ Di questi colloqui (che volevano aderire alle urgenze culturali di mano in mano che si davano) se ne tenne uno solo, nell'anno pastorale 1986. Nel periodo d'Avvento, l'Arcivescovo Valentini fece organizzare il primo di essi, dal titolo: «Dopo Assisi, l'ulivo è più verde. Per una cultura della pace», animato da p. Ernesto Balducci.

d) *L'impegno per la pastorale universitaria.* L'attenzione pastorale dell'arcivescovo Forte si è rivolta subito anche a quel prezioso e complesso spazio d'elaborazione intellettuale, di ricerca scientifica, d'esperienza didattica che è l'Università. Egli va pensando a quattro pastorali per questo singolare laboratorio d'umanità e di scienza:

– entrando personalmente per portarvi la proposta cristiana dinanzi al pensiero d'oggi, che ha diritto al Vangelo e che – dobbiamo crederlo e sperarlo – che è capace di Vangelo (cf. il convegno già ricordato: «Dio: la ricerca e la fede»);

– curando il problema dell'incontro tra Vangelo e cultura con incontri formativi dei singoli docenti che accettano il 'Credo' cristiano o che guardano con rispetto e interesse al cristianesimo, al fine di far conoscere la portata di senso della religione di Gesù e portarlo ad essere un autentico principio di vita;

– curando la formazione dei giovani universitari, attraverso l'azione coordinata della FUCI, dell'Azione Cattolica, di Comunione e Liberazione, ecc., con l'accompagnamento spirituale di sacerdoti ad essa deputati;

– con la creazione della 'Cappella universitaria' quale punto fisico d'incontro della proposta cristiana, quale spazio per un costante e familiare invito al dialogo e alla sequela di Cristo Maestro.

2) La pastorale giovanile

a) *Un amore privilegiato della Chiesa.* La Chiesa, con molta saggezza, guarda ai giovani come a una grande risorsa per la sua vita e per la vita del mondo, come dimostrano le Giornate

mondiali della gioventù, volute con entusiasmo singolare da Giovanni Paolo II. Il passo da compiere è di far durare i semi di Vangelo che vengono gettati nelle vite dei giovani. L'impegno nuovo è quello di far sviluppare e di consolidare la spinta d'entusiasmo ai quali i giovani facilmente corrispondono. Si tratta d'operare una convinta opzione educativa da parte dei pastori, nel convincimento che la via dell'educazione, proprio perché lunga e faticosa, porta lontano ed evita la delusione d'assistere a facili consensi nei confronti della proposta cristiana (anche esigente e forte) da parte dei giovani, quasi fiammate di entusiasmo religioso, ai quali poi non segue un vero cammino formativo. Bisogna avere il coraggio di reagire ad ogni forma d'educazione debole. Perciò, in tema d'educazione cristiana, occorre aiutare i giovani a scegliere la Croce:

- come *punto di riferimento* costante della loro vita,
- come la *cattedra* più alta sul mondo, che insegna l'imitazione di Cristo più credibile,
- come il *faro* che può sempre riadditare la rotta nelle deviazioni della vita,
- come l'*esempio* di come si usa la libertà per salvare e non per crocifiggere,
- come la *stèle* che indica la strada al mistero che porta fino al cuore del Padre.

b) *La pastorale giovanile nella nostra Chiesa.* Per capire il mondo giovanile ci orientano le parole di Giovanni Paolo II: «La Chiesa contempla con ottimismo e profonda speranza la gioventù». Si tratta di un ottimismo realistico e di una speran-

za motivata: i giovani infatti sono in una condizione privilegiata della vita, che permette di dare quello che gli altri non possono più dare. Perciò, la Chiesa vede nella gioventù un'enorme forza innovatrice, un simbolo della Chiesa stessa, chiamata a un costante rinnovamento di sé, ad un incessante ringiovanimento. I giovani sono una ricchezza singolare, che va però protetta e nutrita; essi sapranno e potranno rinvigorire la Chiesa, solo se da questa riceveranno la formazione di cui hanno vitale bisogno. La giovinezza è «crescita», ma questa va accompagnata e favorita. La nostra Chiesa diocesana, negli ultimi anni, ha cercato di tenere particolarmente ai giovani riserbando loro una pastorale assidua e ben curata.

Si dedicano a loro anzitutto le parrocchie con la mai bene apprezzata pastorale ordinaria. Inoltre palestre formative per i giovani sono l'Azione Cattolica con la sua meritevole vocazione pedagogica, nonché altre aggregazioni ecclesiali, come Comunione e Liberazione. Un'altra occasione di cura è l'insegnamento della religione nella scuola, quando è svolto con serietà e competenza. Infine va ricordata la pastorale diocesana giovanile, le Giornate della Gioventù e, da ultimo, con l'arcivescovo Forte, i Laboratori della fede. Essi hanno raccolto a Chieti e a Vasto circa 1300 giovani, cui l'arcivescovo proponeva di volta in volta una figura biblica quale testimone di fede (Abramo, Maria, Pietro, ecc.).

Una speciale attenzione l'arcivescovo Forte ha rivolto alla pastorale vocazionale: dai Laboratori della fede sono nati due Gruppi Samuel, uno maschile e uno femminile, destinati al discernimento specifico della vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Essi preparano i ragazzi che siano pronti al "Tu seguimi", itinerario d'immediata preparazione all'ingresso in Seminario. Le ragazze più motivate hanno partecipato agli esercizi

spirituali tenuti dall'arcivescovo alle religiose della diocesi, durante i quali hanno potuto conoscere anche i vari Istituti religiosi femminili operanti nella nostra Chiesa. Una speciale attenzione è rivolta alla proposta della vita contemplativa presso le Clarisse di Chieti.

3) La pastorale del lavoro e dei servizi

Fra i destinatari più meritevoli d'attenzione, per il nostro Sinodo, c'è il mondo del lavoro e dei servizi. È bene ricordare subito che è un mondo difficile; tuttavia, resta un ambiente di vita che può diventare luogo significativo d'una missionarietà rinnovata e di promozione umana. In verità, il mondo del lavoro e dei servizi preoccupa da sempre la Chiesa, che ad esso ha dedicato attenzione costante e progressiva. Il magistero pontificio (cf. *Laborum exercens*) e quello conciliare (cf. *Gaudium et spes*) non hanno mai dimenticato quest'attività umana che avvicina l'uomo al Creatore: è vecchio, ma ancora valido il paragone secondo cui il lavoro è per l'uomo quello che la creazione è per Dio.

a) *La responsabilità pastorale della nostra Chiesa.* Nel Sinodo, la nostra Chiesa vuole aprirsi, con rinnovato slancio pastorale, verso il mondo del lavoro per offrirgli il proprio servizio in nome di Cristo, ispirandosi alla *Gaudium et spes* (una delle matrici del nostro Sinodo) e impegnandosi a rifare un patto di conoscenza e di promozione umana con questo difficile settore della società. Occorre un coraggio nuovo per impegnarsi a portare in questo ambito il Vangelo della Carità: di fronte ad una realtà umana, difficile da capire e da trattare, spesso anche in tensione con le

esigenze del Vangelo, la nostra Chiesa non intende sottrarsi alle sue responsabilità pastorali, ma vuole sviluppare una strategia pastorale, diversa e differenziata nel tempo, a vantaggio degli uomini e delle donne del lavoro. Con rammarico riconosciamo che la nostra Chiesa, nel suo insieme, rispetto ai gravi problemi del mondo del lavoro non sempre ha mostrato la capacità di percepire tempestivamente le sfide emergenti, con la ferma determinazione di cercare risposte ispirate dalla giustizia e dalla solidarietà, combattendo egoismi personali e di categoria.

b) *Le forme della responsabilità pastorale.* La nostra Chiesa ha praticato forme di presenza pastorale diverse nel mondo del lavoro: ha conosciuto la stagione dell'ONARMO, che molto significativa è stata negli anni '50 e '60; per molti anni alcune fabbriche maggiori hanno avuto la cura del cappellano; poi questa forma di pastorale è scomparsa, rimanendo possibile solo l'espressione di segni e gesti d'attenzione da parte dei parroci che hanno fabbriche e realtà lavorative nel territorio delle loro parrocchie. Fortunatamente, nel tempo, continua è stata l'opera delle ACLI e attivo è rimasto il servizio del suo Patronato. Significativi, come momenti d'evangelizzazione, sono stati gli «Incontri» voluti dall'arcivescovo Menichelli, nei nuovi anni del suo episcopato, con gli uomini impegnati nell'imprenditoria, nella dirigenza e nel sindacato, insieme agli altri soggetti politici e sociali, in prossimità del Natale. Questa iniziativa è stata ripresa subito dall'arcivescovo Forte, il quale ha voluto dare un nuovo impulso alla pastorale del lavoro con il suo primo convegno diocesano, di cui è stato relatore il card. Renato Martino. Al termine del convegno sono stati presi degli impegni concreti, fra i quali la creazione di

un Osservatorio per i problemi sociali e del lavoro, che, in termini sobri e per noi possibili, ha lo scopo di monitorare questo complesso 'mondo umano', ma anche di creare le premesse per superare un certo atteggiamento d'estraneità nei suoi confronti, di stimolare a cogliere i fermenti e i valori che vi si agitano, pur fra tante tentazioni e contraddizioni. Sarà da studiare il modo giusto e possibile che permetta al mondo del lavoro d'esprimersi e di far giungere la sua voce al Sinodo diocesano perché ne tenga conto nella sua riflessione e nella sua celebrazione.

c) *L'attenzione nei confronti dei più deboli.* La maturità di fede di una Chiesa si giudica dalla sua sensibilità nei confronti dei più deboli. Anche una Chiesa è chiamata a pensare con responsabilità al giudizio finale di Cristo, di cui già conosce l'oggetto su cui sarà esaminata: «La sera della nostra vita saremo giudicati sull'amore» (S. Giovanni della Croce). Con questa consapevolezza la nostra Chiesa, in stato di Sinodo, è chiamata a rivedere il suo impegno caritativo nei confronti:

- degli *anziani*, per i quali vuole avere gratitudine e attenzione alta per quello che sono stati e per quello che ancora sono e possono dare ad essa;

- degli *ammalati*, che sono un segno di Gesù paziente ed ai quali promette di dedicare, sull'esempio del suo degnissimo figlio Camillo De Lellis, una squisita pastorale, che miri a consolarli e a evangelizzare il loro dolore;

- dei *diversamente abili*, che le si affidano perché li aiuti a conservare i diritti inerenti la persona, a realizzare il loro desiderio d'essere accettati, capiti e utilizzati;

- di quanti sono infelicitamente caduti nei lacci delle *varie dipendenze*, che li umigliano e li pongono in difficoltà, ma che attendono anche da lei un aiuto di liberazione e di promozione umana;

- degli *immigrati*, che, provenendo da altre patrie, con speranza approdano ai nostri lidi e poi bussano alle nostre porte, ricordando anche alla nostra Chiesa il dovere dell'accoglienza, l'atto con cui il Battesimo inizia i figli di Dio alla salvezza;

- dei *detenuti*, che scontano il loro debito con la società, nella quale attendono di rientrare riabilitati, anche con la sua opera educativa, capace sempre, per la ricchezza dei valori cristiani, di purificare, ricostruire, di far rinascere;

- di quanti patiscono il *ricatto dell'usura* ed attendono anche da essa una presenza liberatrice più estesa ed efficace.